

TESTI E SCRITTI INEDITI

(Ritrovati fra il 1991 e il 2023 e scritti tra il 1860 e il 1881. Qui vengono presentati solo i testi originali: per *registi* e *note* consultare l'edizione PDF dell'*Archivio Comboniano LIV 2024*)

N. 1147 - AL DR. PIETRO PAOLO MARTINATI

(in AFM, Bassano)

Verona, da S. Carlo, 14 agosto 1860

Chiarissimo Sig. D.^r Martinati,

Dietro le istanze di V. S. che fin dal principio del corrente anno mi dava l'incarico di assumere esatte informazioni sul luogo preciso, ove riposano le ceneri dell'illustre Brocchi, io mi rivolsi con pressantissime lettere a colui che più d'ogni altro era in grado di soddisfare alle brame di V. S., cioè il D.^r Peney, che da circa vent'anni dimora nel Sudan, in qualità di medico in capo dell'armata egiziano-nubiana, ed ispettore sanitario dei vari paesi della Nubia, governati dal gran Pascià d'Egitto: e n'ebbi a risposta che le ossa dell'ardito viaggiatore italiano furono sepolte nella pianura che si estende a mezzodi da Khartum, alla distanza di duecento passi da questa capitale, vicino al gran cimitero mussulmano, un mezzo miglio all'ovest del Bahr el-Azrak, o Fiume Azzurro, circa un centinaio di passi lungi dall'arido deserto, ove furono tumulati i miei compagni missionari decessi in questi ultimi anni in quella prima nostra stazione cattolica. Io mi figuro dinanzi agli occhi la vera posizione della sepoltura del Brocchi, essendo quella pianura il luogo prediletto, ove io, co' miei confratelli, facevo qualche cavalcata. Ad ogni modo il sullodato D.^r Peney indicò, nel testé passato giugno, la precisa posizione della tomba dell'illustre naturalista bassanese a' miei compagni missionari stanziati a Khartum. E siccome fino dall'anno scorso quand'io mi trovavo nel Sudan si è progettato di scavare le ceneri di tutti quegli europei che morirono a Khartum, dopo la conquista di quelle vaste regioni fatte dall'immortale viceré di Egitto, Mehemmed-Aly, affine di collocarle nel nuovo cimitero, che vi si sta fabbricando per la nostra missione, e per la colonia europea, quindi è che anche le ossa del Brocchi verranno tumulate in luogo più onorato entro il ricinto di codesto nuovo cimitero.

Io feci istanza all'amico Peney, come il più veterano fra gli europei che dimorano a Khartum, affinché mi desse qualche ragguaglio sulle ultime circostanze della vita e della morte dell'ardito viaggiatore bassanese: ma nulla di questo finora mi scrisse. Confido però che questa mia brama verrà soddisfatta in avvenire, ed allora io ne informerò anche V. S. come colei che me ne ha fatto istanza.

Mi continui la sua amicizia che mi è tanto cara e preziosa, mentre ho la soddisfazione di segnarmi con tutta la stima

devotissimo servo ed amico

D. Daniele Comboni

Missionario Apostolico nell'Africa Centrale

N. 1148 - AL DR. PIETRO PAOLO MARTINATI

(in BLLo, Collezione Bastogi, cass. 30, ins. 2056, n. 8)

Nota, a modo di regesto:

Questa lettera fa luce su una vicenda che ha visto coinvolto Limone e alcuni conoscenti di Daniele Comboni: l'esplosione e l'affondamento di una cannoniera utilizzata per il trasporto dei passeggeri sul lago di Garda,

salpata da Limone e diretta a Salò. Fino al ritrovamento di questa lettera, si pensava che lo stesso Comboni sarebbe dovuto salire su quell'imbarcazione: avendo però sentito un gruppo di passeggeri festeggiare la liberazione della città di Ancona dallo Stato Pontificio, insultato il Papa e la Chiesa, Comboni avrebbe deciso di non salpare e quindi si sarebbe salvato. La lettera ci dice invece che in quel giorno lui si trovava in Val di Ledro e che, se si fosse trovato a Limone, sarebbe di certo salito per accompagnare alcuni suoi amici nel viaggio fino a Salò.

La lettera non è inedita, nel senso che è già stata pubblicata nella collana *Quaderni di Limone*, numero 2, nel volume *Carissimi Limonesi*, pagine 109 a 114, a cura della Famiglia Comboniana di Limone. La riportiamo qui, per ragione di completezza di questo lavoro e per la convenienza di avere qui tutti gli inediti trovati dal 1991 fino all'oggi.

TESTO DELLA LETTERA

Limone, 15 ottobre 1860

Chiarissimo Signore Dottore!

Le giungerà inaspettato questo mio rozzo foglio; ma perché si tratta di persone che Le saranno note, io voglio accennarle brevemente una lugubre scena, l'orrenda catastrofe avvenuta lunedì prossimo passato, 8 corrente, un miglio e mezzo dal mio paese natale, che Ella avrà letta descritta in confuso sui giornali, e che diffuse il terrore su tutta la Riviera Bresciana, e della quale io sono ancora vivamente compreso.

A istanza dei comuni che si stendono sulla sponda bresciana del Garda dalla flottiglia piemontese stanziata a Sermione si distaccava ogni quindici giorni un vapore da guerra, e toccando vari punti centrali della riviera occidentale del lago per raccogliervi gratuitamente quanti volevano approfittare o per i loro interessi o per loro diporto, faceva capo a Limone ultimo confine dei Subaltpi confini. Lunedì prossimo passato secondo il solito il regio piroscrafo costeggiò la riviera bresciana, e a Fasano ricevette a bordo oltre a venti fra signori e signore veronesi, i quali venuti colà per passare una settimana in lieto diporto s'accordarono fra loro di fare una gita di piacere sul lago fino a Limone, e poi tornarsene sul medesimo vascello di guerra lo stesso giorno a Salò, dove l'attendeva numerosa banda musicale schierata a festa sulla piazza maggiore alla vista d'un popolo esultante che salutava i veneti fratelli, e dove in ampio albergo stava imbandito sontuoso banchetto che doveva coronare la gioia e il tripudio di quel faustissimo giorno. Giunse il piroscrafo a Limone, e sbarcate a terra le signore veronesi, si soffermarono per un'ora incirca a visitare la chiesa parrocchiale ricca di bei dipinti e di grandiose sculture, e a sfiorare alla meglio alcuni giardini di limoni, e poi rimontarono il vapore con altri di Limone che per loro negozi si recavano a Desenzano per farvi il mercato. La maggior parte di quei di Limone erano capi di famiglia che portavano con sé il frutto dei loro sudori di tutto l'anno per farvi le loro provvigioni. Quand'ecco un quarto d'ora dacché il vascello da guerra era salpato dal porto di Limone, scoppiò improvvisamente la macchina, e questa irrompendo con somma violenza in S. Barbara, dove stavano riposte circa 1400 libbre di polvere, saltò in aria con fragoroso rimbombo il piroscrafo, e sfracellatosi in mille pezzi affogarono pressoché tutti coloro che si trovarono a bordo. La causa funesta di sì tremenda catastrofe, a quanto sembra, fu che il capitano, per guadagnare il tempo perduto, abbia ordinato che fosse dato alla macchina tutta la forza possibile; al che tosto il macchinista un po' ebro di vino ciecamente obbedì senza punto accorgersi che l'acqua della caldaia era considerabilmente diminuita, sì che aumentatosi rapidamente il vapore, giunse brev'ora a far scoppiare la caldaia, la quale non essendo molto discosta dalla polveriera poté con grande violenza aprirsi una comunicazione con S. Barbara e mandare in un istante il vascello e sperdere e fulminare coloro che stavano a bordo. Secondo alcuni il solo scoppio della macchina, o della caldaia, senza verun attacco alla polveriera, bastò a frangere in mille pezzi il vapore ed affogare i viaggiatori. Comunque siasi di 62 persone che stavano a bordo, ne perirono 44; e fra queste il paese di Limone ebbe a deplorare la perdita di 16 persone, tra le quali il sindaco, il segretario comunale, il maestro elementare, il sacrista, e molti capi di famiglia. Io poi

sono doppiamente afflitto per la gran perdita di molti distinti cittadini ch'ebbe a fare Verona. I nomi di questi, ch'Ella avrà forse letto nel giornale di Verona, sono:

Conti Arvedi: madre, un figlio, due figlie, una sposa.

Conti Perez Francesco, Guerrieri, Vincenzo, Vicentino Cesare.

Marchi: madre, figlia, figlio.

Arrighi: marito e moglie.

Prof. Barbesi, Bagalini, don Ciro Bolognini.

Oltre a questi erano a bordo altri cinque veronesi, che affumicati, fracassati e pesti dagli stecchi e dai rottami del vascello qua e là sparpagliati con indicibile violenza, poterono appigliarsi a qualche pezzo d'antenna, o di legno fino a che un distaccamento della flottiglia costiera stanziato a Malcesine o d'alcuni battelli accorsi da Limone, giunse a metterli a salvo. Questi sono il conte Antonio Arvedi, Lazzati Antonio, Bertani Gaetano e Battista, Tebaldo Augusto medico emigrato, il quale si prestò energicamente a medicare i superstiti salvati. Fra questi vi fu il signor Girardi di Limone, che spinto in aria a grande altezza, calò precipite nel profondo dell'acqua; ma essendo perito ed agile nuotatore con grande violenza e dopo molti e reiterati sforzi si spinse a gala, e riparando a nuoto sopra un travicello del piroscifo, vi sostenne per quindici o venti minuti una delle signore Arvedi; ma trabalzati ambedue qua e là dall'impeto dei flutti, mentre il Girardi s'affrettò a assicurarsi un appoggio, l'Arvedi investita dalle onde s'affogò, senza che colui che voleva salvarla s'avvedesse. Inaudito fu lo spettacolo di alcune signorine, di quelle, cioè, che non furono massacrate immediatamente dall'improvviso scoppiar della caldaia o di S. Barbara, ma che per essere sulla sponda opposta della polveriera, furono spinte in alto e poi trabalzate nelle onde, inaudito, dicevo, fu lo spettacolo di queste gentili signore, che galleggianti sopra sparpagliati rottami di legno riarso, imploravano soccorso con grida pietose, e poi sommerse dall'impeto fremente dei flutti ondegianti, alla vista di quelli che sopravvissero rimasero affogate. La testa di un individuo venne spinta nel petto di uno dei superstiti, e ne framezzò il mento della cervella intrise di sangue. Il Dr. Tebaldo che stava confabulando con parecchie signore, si vide senza accorgersi, calato a fondo in un con esse; dapprima si sforzò di salvarle, ma poi vedendosi nell'impossibilità, anzi pericolo egli medesimo per un angusto pestaggio che scorse (dacché erano questi già nelle stanze) si spinsi a gala e si mise in salvo. Ma non voglio recarle noia con altri particolari. Solo Le dirò che io debbo a calde lacrime ringraziare il Signore perché il quel giorno per caso io mi trovavo nella Valle di Ledro in Tirolo; che se rimasto fossi a Limone, il vedere quattro amici tre dei quali mi furono carissimi condiscipoli, cioè Perez Francesco, Arvedi Antonio, Vicentini Cesare, io certo li avrei accompagnati a Salò, trattandosi di ritornare il giorno dopo. Allora sì che, dopo aver con l'aiuto del cielo superati tanti disastri e perigli nelle mie peregrinazioni nell'Africa Centrale, in un sorso d'acqua sarei perito.

In causa dei movimenti bellicosi che si agitano sul continente partenopeo, il mio viaggio a Napoli è protratto fino ai primi di novembre: l'assicuro che una delle mie prime note che ho fatto sul mio giornale circa quello che voglio fare in questo viaggio, è l'andare in traccia di molluschi per Lei. Chiudo questo foglio, e Le domando perdono se m'è riuscito lungo e noioso. Offra i miei doveri alla compitissima sua consorte e alle ottime figlie, mentre desiderandole felicissime le autunnali vacanze, mi segno con tutta la stima e l'affetto

Di Lei umilissimo servo e fedelissimo amico

D. Daniele Comboni

Limone, 15 ottobre 1860

PS. Invii i miei saluti alla signora Antonietta e al suo marito. Probabilmente nella seconda metà del corrente mese che resto a Verona farò una gita a Casa Leone a trovarla.

N. 1149 - AL DR. PIETRO PAOLO MARTINATI

(in AFM, Bassano)

Verona, 8 novembre 1860,

Da lettera del dott. Cav. Pietropaolo Martinati al Municipio bassanese, in data 11 febbraio 1861.

Venendo ora a ciò che riguarda il desiderio espresso dal Municipio e dall'Ateneo di Bassano circa il valente naturalista Brocchi, le dirò una volta per sempre che io metterò la mia opera, e procurerò a tutt'uomo che i miei compagni missionari si veronesi che tedeschi, e tutti quelli che in qualche guisa possono cooperare, come per esempio il dott. Peney, ed altri, s'impegnino a soddisfare ai giusti desideri di Lei e del Bassanese Ateneo. Nulladimeno siccome sono più di quattro mesi dacché non riceviamo notizie dell'Africa Centrale, così credo opportuno di aspettare ad iniziare nessuna pratica colla missione africana, sino a che riceviamo ragguagli. Intanto Ella ritornerà a Verona, e discorreremo a lungo sull'affare, io sentirò i pregiati suoi consigli, ed Ella udrà le mie opinioni in tutti i rapporti di questo negozio. Certo è per intanto che il desiderio dell'Ateneo di Bassano, secondo quel che ora io veggio, è effettuabile, e di leggeri. Per trasportare le spoglie mortali del Brocchi da Khartum fino ad Alessandria, possiamo valerci di parecchi mezzi sicuri, fra i quali il migliore è quello di una spedizione della missione, o di una del console austriaco, ed in tal caso la spesa è minima. Se poi l'Ateneo brama di spedire un apposito incaricato bassanese, o qualche membro del medesimo municipio, la missione potrebbe dargli la più sicura direzione e coadiuvarlo in ogni cosa (meno la garanzia del clima avverso agli europei), ed allora la spesa sarebbe maggiore. Da Alessandria a Trieste è cosa facilissima, anche a dipendere dal console austriaco. Insomma, per ora io potrei garantire che per trasportare le ceneri del Brocchi, la missione potrà certo assumersi di levarle a Khartum, e farle pervenire a Trieste; ed in ciò io, coadiuvato da' missionari, potrò certamente farlo. Da Trieste poi a Bassano vi penserà l'Ateneo. Ma, a quanto mi pare, prima d'incominciare le pratiche, potremo discorrere a lungo in Verona. Trattando Ella potrà dare al municipio le più liete speranze che il giusto suo desiderio verrà appagato. Parlando tra me e Lei, calcolato ogni evento, o circostanze sopraddette, la spesa di trasporto potrà essere da Khartum a Trieste di 200 talleri la minima, di 900 talleri la massima.

N. 1150 - AL DR. PIETRO PAOLO MARTINATI

(in AFM, Bassano)

Roma, 15 dicembre 1860

Stimatissimo e caro mio Signore,

Fu con sommo rammarico ch'io non potei dare a Lei, ed alla diletta sua famiglia un cordiale saluto, perché assente da Verona. Soffersi due tremende burrasche da Palermo a Napoli e viceversa, nell'ultima delle quali il vapore inglese, vicino all'isola di Capri, fu lì lì per naufragare; e già il capitano aveva abbandonato alla Provvidenza il vascello. A Napoli ho ordinato le conchiglie che s'appellano Marcuzze, e domani spero che le troverò. Sono diretto per le Indie, ove serberò sempre memoria la più cara di Lei e delle conchiglie. Al mio passaggio dall'Egitto, scriverò tanto ai missionari che all'ispettore sanitario generale del Sudan, perché subito si scavinno le spoglie dell'immortale naturalista Brocchi, e si spediscono in Assuan, alla casa della missione. Volesse il cielo che mi fossero spedite al Cairo, per dove io passerò di ritorno per l'Europa entro l'aprile prossimo venturo. Scriverei più a lungo, e Le direi tante cose, ma sono occupatissimo. Il 20 corrente io parto da Roma, e mi fermo mezzo giorno a Napoli. Il 27 io conto di essere in Egitto, e ai 6 gennaio prossimo venturo ad Aden, centro di comunicazione della mia piccola gita. Bramerei che mi desse notizie di Lei, della famiglia, del Brocchi ecc. ecc. La direzione delle lettere è questa:

To most Reverend Sir D. Daniele Comboni,
Apostolic Missionary in Aden.
Raccomandata all'I. R. Console Austriaco
in Alessandria d'Egitto.

I miei saluti alla compit.ma e rara S.ra sua Moglie, alle carissime figlie, alla S.a Antonietta e S.r P. Finato. – Abbia memoria presso il Signore, centro di comunicazione fra noi e i nostri cuori:

Del suo affezionatiss. Amico
D. Daniele Comboni Miss. Ap.

N. 1151 - A MONSIGNOR RENATO A. MONTPOINT
(Archives de St. Denis de la Réunion. Référence de Dossier: 1, B, 3, IV)

Aden, le 11 Janvier 1861

Très Révérend Monseigneur,

Quoique l'indigne souscrit n'a point le bonheur de connaître personnellement votre très digne révérence, toutefois à l'idée que vous êtes consacré à l'Ouvre de la Propagation de la foi et à gagner de âmes à Jésus Christ, j'ose vous adresser cette lettre pour vous supplier instamment de prêter votre aide très puissante à une œuvre qui est dirigée au même but, à laquelle il est tout à fait livré.

Il y a dix années que la Sacrée Congrégation de la Propagation de la foi a ouvert la Mission de l'Afrique Centrale elle envoyait en plusieurs fois 36 missionnaires Catholiques (parmi lesquels il y eu l'indigne souscrit et 8 prêtres de la Congrégation) pour élever l'étendard de la Saint Croix dans les vastes pays des noirs auxquelles n'a jamais éclaté l'étoile de la sainte foi chrétienne. De tous ces missionnaires envoyés en Afrique Centrale, il en moururent 26 et presque tous pendant la première année de la mission, victimes de grandes fatigues et de travaux et surtout du mauvais climat tout à fait adverses aux européens; et moi, votre indigne serviteur, après avoir été plusieurs fois sur la bouche tu tombeau, je fus obligé d'après l'obéissance, de quitter la mission et de me retirer en Europe dans ma congrégation où dans une année, Dieu me redonna, contre mon attente, la santé qui était tout à fait ruinée et perdue à cause de cette grande difficulté que traversent les missionnaires pour fonder une mission catholique chez les sauvages de l'Afrique Centrale, et surtout pour le climat mauvais, la Sacrée Congrégation de la Propagation de la Foi se vit obligée de retirer des missionnaires de plusieurs points où nous étions établis, dans des lieux où les Européens peuvent supporter le climat et vivre; c'est pourquoi, nous avons fondé une nouvelle station aux premières cataractes du Nile au tropique du Cancer dans la Nubie Supérieure à quatre jours de chemin avant d'arriver au grand désert d'où partira chaque année quelques missionnaires pour vivifier et régler les stations déjà fondées en Afrique Centrale et depuis s'en retournera à ça nouvelle station pour y rétablir la santé ruiné e dans les travaux du long voyage entrepris.

Ce tour se fera chaque année par ceux qui se retrouveront en meilleure santé, jusqu'à l'époque où la Providence disposera de meilleurs moyens pour la mission de l'Afrique Centrale vraiment plus vaste et oubliée de la terre.

Cependant, le fondateur de mon institut, e très révérend Mazza de Vérone qui ne respire que pour la gloire de Dieu et le salut de âmes et pour les pauvres sauvages africains l'esprit de l'Église Catholique depuis qu'il y a plusieurs siècles a fondé à Rome le Collège Urban de la Propagation de la foi dans l'idée d'établir la création d'un clergé indigène et l'éducation des petits noirs et négresses qui doit s'effectuer en Italie, afin que ces enfants éduqués et instruits dans la religion et dans les arts, dans l'agriculture et la civilisation chrétienne retourneront à leur pays pour

communiquer à ses nationaux chacun selon sa propre vocation et profession, les biens religieux et civils qu'ils auront reçus dans les collèges d'Europe. Il nous semble qu'il soit opportun de faire une épreuve et un essai d'adoption parce qu'il nous semble que ce soit le moyen qu'on a connu jusqu'à présent le meilleur et le plus utile pour la conversion de l'Afrique Centrale.

A cet effet, mon Supérieur ayant été informé que plusieurs noirs et négresses esclaves ont été pris par les anglais dans la mer rouge et conduits à Aden avec les missionnaires catholiques en prirent soin pour choisir ceux et celles qui montrent d'être capables et susceptibles de recevoir une bonne instruction, et puisqu'après être bien éduqués et instruits dans la foi et la civilisation catholique, soient envoyés selon le dessein mentionné, dans l'Afrique Centrale. En Europe nous en avons déjà plusieurs qui promettent beaucoup parmi lesquels il y a de ceux qui étudient la philosophie. Or, à mon passage pour Égypte, ayant entendu que à Madagascar, il y a un grand nombre de noirs et de négresses qui sont à disposition de tous ceux qui souhaitent d'en acheter au prix de 100 Francs chacun comme rapporte une lettre imprimée dans les livres de la Propagation de la Foi écrite par le révérend Père Finnaz Préfet apostolique des Missions de Madagascar datée à Mayotte, archipel des Comores, j'ose m'adresser à votre très digne Révérence: pour vous prier instamment de nous mettre en communication avec le mentionné Père Finnaz Préfet Apostolique de Madagascar, ou avec le Corps des missionnaires qui sont chargés de cette mission, et de vous informer du nombre de noirs et de négresses qu'on pourrait procurer (âges de six années, du prix d'eux et d'elles, si on pourrait les retirer à l'Île de la Réunion, et si l'on pourrait les faire déclarer sujets et vassaux de la France par le moyen du gouvernement de l'Île de la Réunion pour éviter les obstacles insurpassables qu'on trouve en Égypte après l'abolition de l'esclavage établie à Paris le 1856 pour les transporter en Europe par la voie du Cap de Bonne Espérance. Dans le cas que toutes ces circonstances pourraient s'effectuer après une lettre de votre Révérence, je me rendrai tout de suite à la Réunion et après votre conseil, à Madagascar pour établir les nécessaires conventions, et de là les conduire en Europe.

Voici le grand embarras que je vous donne très Révérend Monseigneur. Je chargerai M... Robert de St. Benoit, le porteur de la présente que la providence me fit trouver sur le périscope de Suez à Aden, de me trouver à l'Île de la Réunion ou à la Maurice un navire à voile pour le transport de noirs et des négresses que je prendrai à Aden. Je le priais de le trouver à bon marché car j'ai peu d'argent et ma congrégation est très pauvre et dans l'impossibilité de m'envoyer davantage. Je vois que le voyage par le Cap est très long et dangereux mais il est plus sûr celui d'Égypte où les gouvernements Turc et Européens ont défendu tout à fait le laisser passer des noirs en sorte que cinq négresses du Père Olivieri ont été mis en prison et après confinées au Caire chez les Sœurs du Bon Pasteur.

Je vous demande pardon, très Révérend Monseigneur, de ma liberté, mais il s'agit de la gloire de Dieu et du salut des pauvres africains à laquelle vous êtes consacré. C'est pourquoi j'ose espérer que je trouverai en votre très digne Révérence une aide puissante dans une œuvre vraiment catholique qui produit j'espère du bien considérable à la malheureuse Afrique, et tandis que je renouvelle humblement mes instances; je baise respectueusement vos mains vénérables, et je m'avoue dans les sacrés cœurs de Jésus et de Marie.

Votre très humble et indigne serviteur
Daniel Comboni
Miss. Applique. de l'Afrique Centrale.

TRADUZIONE IN ITALIANO

Aden, 11 gennaio 1861

Reverendissimo Monsignore,

Sebbene l'indegno sottoscrittore non abbia la fortuna di conoscere personalmente la vostra degnissima reverenza, tuttavia, al pensiero che voi vi dedichiate all'opera della Propagazione della Fede e a conquistare anime a Gesù Cristo, oso indirizzarvi questa lettera per supplicarvi di

prestare il vostro più potente aiuto a un'opera che si prefigge lo stesso fine, al quale egli è molto devoto.

Dieci anni fa la Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede ha aperto la Missione dell'Africa Centrale e ha inviato 36 missionari cattolici (tra cui l'indegno sottoscritto e 8 sacerdoti della Congregazione) per innalzare il vessillo della Santa Croce nei vasti Paesi neri dove la stella della santa fede cristiana non ha mai brillato. Di tutti questi missionari inviati in Africa Centrale, 26 morirono, quasi tutti durante il primo anno di missione, vittime della grande fatica e del lavoro, ma soprattutto del clima avverso, totalmente ostile agli europei. E io, vostro indegno servitore, dopo essere stato più volte sul punto di morire, sono stato costretto a lasciare la missione e a ritirarmi in Europa presso la mia congregazione, dove in un anno Dio mi ha restituito, contro le mie aspettative, la salute che era stata completamente rovinata e persa a causa di questa grande difficoltà che trovano tutti i missionari per fondare una missione cattolica tra i selvaggi dell'Africa Centrale e soprattutto a causa del cattivo clima, la Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede è stata costretta a ritirare i missionari da diversi punti in cui eravamo stabiliti, in luoghi dove gli europei potevano resistere al clima e vivere; per questo motivo, abbiamo fondato una nuova stazione alle prime cataratte del Nilo, al Tropico del Cancro, nell'Alta Nubia, quattro giorni di viaggio prima di arrivare al grande deserto, da dove ogni anno partiranno alcuni missionari per rinvigorire e regolare le stazioni già fondate in Africa Centrale, e da lì tornare a questa nuova stazione per ripristinare la salute rovinata nel lavoro del lungo viaggio intrapreso.

Questo viaggio sarà fatto ogni anno da coloro che si trovano in condizioni di salute migliori, fino al momento in cui la Provvidenza avrà mezzi migliori per la missione in Africa centrale, che è davvero la parte più grande e più dimenticata del mondo.

Tuttavia, il fondatore del mio istituto, il reverendissimo Mazza di Verona, che respira solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime e per i poveri selvaggi africani, lo spirito della Chiesa cattolica da molti secoli fa, ha fondato a Roma il Collegio Urbano della Propagazione della Fede, con l'idea di stabilire la creazione di un clero autoctono e l'educazione dei piccoli Neri, uomini e donne, che deve essere effettuata in Italia, affinché questi ragazzi, educati e istruiti nella religione e nelle arti, nell'agricoltura e nella civiltà cristiana, tornino nel loro Paese per comunicare ai loro cittadini, ciascuno secondo la propria vocazione e professione, i beni religiosi e civili che avranno ricevuto nei collegi d'Europa. Ci sembra opportuno fare una prova e un tentativo di adozione perché ci sembra che questo sia il mezzo migliore e più utile finora conosciuto per la conversione dell'Africa centrale.

A questo scopo, il mio Superiore, essendo stato informato che diversi schiavi neri, uomini e donne, erano stati presi dagli inglesi nel Mar Rosso e portati ad Aden con i missionari cattolici, si preoccupò di scegliere quelli che si mostravano capaci e suscettibili di ricevere una buona educazione e che, dopo essere stati ben educati e istruiti nella fede e nella civiltà cattolica, furono inviati, secondo lo scopo menzionato, in Africa centrale. In Europa ne abbiamo già diversi che promettono molto, tra cui quelli che studiano filosofia.

Ora, mentre sono in viaggio verso l'Egitto, avendo saputo che in Madagascar c'è un gran numero di neri e nere che sono a disposizione di tutti coloro che desiderano acquistarli al prezzo di 100 franchi l'uno, come riportato in una lettera stampata nei libri della Propagazione della Fede scritta dal Reverendo Padre Finnaz¹, Prefetto Apostolico delle Missioni del Madagascar, datata Mayotte, arcipelago delle Comore, oso rivolgermi alla Sua degnissima Reverenza per sollecitarla a metterci in comunicazione con il suddetto padre Finnaz, prefetto apostolico del Madagascar, o con il corpo dei missionari che si occupano di questa missione, e per informarla del numero di negri e negre che si potrebbero procurare (sei anni, il prezzo), se potessero essere trasferiti nell'Isola della Riunione e se potessero essere dichiarati sudditi e vassalli della Francia attraverso il governo dell'Isola della Riunione per evitare gli insormontabili ostacoli trovati in Egitto dopo l'abolizione della schiavitù stabilita a Parigi nel 1856, al fine di trasportarli in Europa attraverso il Capo di Buona Speranza. Nel caso in cui tutte queste circostanze si potessero realizzare dopo una lettera di Vostra Reverenza, mi recherò immediatamente a Réunion e, dopo il suo consiglio, in Madagascar per stabilire gli accordi necessari, e da lì in Europa.

Questo è il grande imbarazzo che le sto procurando, Reverendissimo Vescovo. Incaricherò il signor... Robert de St. Benoit, latore della presente, che la provvidenza mi ha fatto trovare sul

piroscafo da Suez a Aden, di trovarmi nell'isola della Riunione o alle Mauritius un veliero per il trasporto di neri e negri che prenderò ad Aden. Gli ho chiesto di trovarlo a buon mercato, perché ho pochi soldi e la mia congregazione è molto povera e non può mandarmene altri. Vedo che il viaggio per il Capo è molto lungo e pericoloso, ma è più difficile andare in Egitto dove i governi turco ed europeo hanno proibito il passaggio dei neri, tanto che cinque negre di padre Olivieri sono state imprigionate e poi confinate al Cairo con le suore del Buon Pastore.

Le chiedo scusa, reverendissimo monsignore, per la mia libertà, ma è una questione di gloria di Dio e di salvezza dei poveri africani a cui lei si dedica. Perciò oso sperare di trovare nella vostra degnissima Reverenza un potente aiuto in un'opera veramente cattolica che spero produrrà un notevole bene per la sfortunata Africa, e mentre rinnovo umilmente le mie suppliche, bacio rispettosamente le vostre venerabili mani e mi confesso nei sacri cuori di Gesù e Maria.

Il vostro umilissimo e indegno servitore
Daniele Comboni
Miss. Apostolico dell'Africa Centrale.

N. 1152 - A PADRE AGOSTINO MARIA CALCAGNI

(in BAM, O 292 sup., ff. 350-351)

Verona, 3 maggio 1861

Mio carissimo Amico!

Vi mando un affettuoso saluto reduce dalle Indie. In altra occasione vi darò relazione del fortunoso mio viaggio, e del mio arresto subito in Egitto come negoziante di schiavi, e come Dio, che guidava i miei passi, mi salvò con tutte le anime strappate alle unghie del demonio, dopo aspro dibattito e nove abboccamenti avuti col pascià d'Alessandria ecc. ecc.

Non mi ricordo se a Napoli o Palermo un volontario ufficiale mi volle consegnare certe memorie di un veronese caduto a Capua per restituirle a Verona alla sua famiglia. Ma siccome costui era diretto per Milano, e io per l'India, gli ordinai di consegnarle a Voi, pregandovi di conservarle fino alla mia venuta in Europa: ma nulla so finora di certo. Se per caso le aveste ricevute, vi prego di farmelo sapere.

Oh! Quante cose potrei dirvi a gloria del Signore! Ma non ho tempo. Scrivetemi di Voi, del vostro stato attuale, e pregate i sacri cuori di Gesù e Maria per

Vostro fedele amico
D. Daniele Comboni, Missionario

N. 1153 - AL DR. MARTINATI

(in BLL, Autografoteca ..., cass. 30, ins. 2056, n. 4)

Verona, 19 settembre 1861

Chiarissimo Signore e Amico!

Le trasmetto l'inclusa proveniente da Shellal. Tengo ben custodito un piccolo pacchetto di conchiglie. Che Le porterò io stesso a Gorgo, oppure le consegnerò in sue mani a Verona. Ho già ordinato a Limone una raccolta di piccoli molluschi, come pure a Rovereto. La mia missione in Limone, che durò dieci giorni, andò a meraviglia. La gloria d'Italia è il cattolicesimo: vidi cose grandi della grazia divina. Oltre alle verità eterne il nostro subietto fu: *religione e patria, fede e libertà*. La missione africana è già nelle mani della religione francescana. I nostri di Verona rimarranno a Shellal fino alla venuta dei nuovi missionari francescani; poi ritorneranno a Verona. Il superiore don Mazza a mezzo del predicatore della Madonna del Popolo innalzò alla Propaganda una supplica di avere a propria disposizione una tribù soggetta al provicario apostolico. Perciò non è certo il ritorno dei due miei compagni. Si diverta assai. Le sarà giunta la notizia dell'ufficiale

elezione di mons. Canossa a vescovo di Verona. In Cairo si è manifestato il colera: un mio amico n'è rimasto vittima.

Offra i miei saluti alla signora contessa e alle care bimbe. Secondo i miei calcoli, spero nel prossimo ottobre di venire a Gorgo.

Accetti i sensi di stima e del più sincero affetto di chi la sollecita a curar bene la sua preziosa salute e si dichiara

di Lei
affettuosissimo amico
D. Daniele Comboni

N. 1154 - AL DR. MARTINATI

(in *BLL, Autografoteca ...*, cass. 30, ins. 2056, n. 2)

Verona, 19 ottobre 1861

Chiarissimo Signore e diletto amico!

Al mio ritorno da Vienna per la via di Trieste sentivo un forte impulso di smontare a Padova e venire a trovarla. Ma il superiore che m'aspettava, e il non portarle in persona le conchiglie di don Beltrame (che ora è giù in Cairo), mi mossero a differire la mia venuta più tardi. Se il diavolo non vi mette le sue corna sabato vado a Trieste per imbarcare i missionari francescani; e al mio ritorno, che sarà il dì 29 corrente, contro tutti gli ostacoli voglio venire a Gorgo. Lunedì prossimo vado a Milano. Scrisi adirato a Napoli. È probabile che nel prossimo inverno vada colà. Allora farò io in persona e i miei giusti lamenti, e una buona collezione di maruzze. I miei saluti ricambio a tutti

D. Daniele

N. 1155 - AL DR. MARTINATI

(in *BLL, Autografoteca ...*, cass. 30, ins. 2056, n. 3)

In mare, 27 ottobre 1861

Chiarissimo e diletto mio Amico!

Promissio boni viri est obligatio. Questa volta voglio far miracoli e mantenere la parola a Lei, così francamente maltenuta a molti altri. I signori Dalla Torre opportunamente m'hanno avvertito che dietro una mia lettera, Ella spedirebbe a Padova un calesse a prendermi e condurmi difilato a Gorgo. Per non sciupare inutilmente il tempo in Padova, io ho stabilito di trovarmi alla stazione di Padova martedì prossimo venturo, 29 corrente, alle ore 5.18 pomeridiane con il treno delle 17 che parte da Venezia. Colà dunque mi lusingo di trovare chi mi trasporta alla sua villeggiatura per godere mezza giornata in seno alla gentile e cara famiglia Martinati. Un sincero e rispettoso saluto a tutti ecc.

affettuosissimo amico
D. Daniele Comboni

Dalle Adriatiche Lagune
Benaco (Lloyd austriaco fra Venezia e Trieste)
27 ottobre 1861 11 antimeridiane
Al chiarissimo Signor Pietropaolo Dr. Martinati
Padova per Bovolenta

N. 1156 - AL DR. MARTINATI

(in *BLL, Autografoteca ...*, cass. 30, ins. 2056, n. 6)

Torino, 8 agosto 1864

Mio Carissimo Dottore,

Sono oltre quaranta giorni che mi trovo assente da Verona, e circa venti giorni che sono a Torino. Qui conversando con l'amico, il cav. Negri, che da 14 anni ha la direzione degli agenti diplomatici italiani all'estero, e sarà l'inviato del governo nella Cina, Siam, e Giappone per allargare le relazioni del governo, e far sentire che esiste anche un'Italia, stando assieme a questo galantuomo dicevo, parliamo spesso di Lei, e conosce parecchie delle sue produzioni, benché la opera della cognizione del commendatore sia più ampia negli affari statistici, geografici, e di economia e politica. Scrivo queste due righe per mostrargli che don Comboni serba incancellabile memoria degli stimabili amici, e che non v'è distanza che possa scemar punto una vera amistà. Io devo ancora trattenermi più di 15 giorni per i miei affari, e poi ci rivedremo a Verona. Mi saluti la Nene, che non ho punto offerta a Dio, la bimba, il cav. de Betta, i coniugi della Tome, e il conte Antonio Perez, il cui fratello spero di visitare a Stresa. Perché questa mia lettera non sia affatto sterile, includo alcuni bolli del Brasile ed altre parti d'America. Arrivederci fra breve, anche se realizzassi, come pare, una piccola volata a Parigi.

Spero che tutti saranno di ottima salute. Io pure mi trovo assai bene. Accetti i sensi della più viva stima e affezione del

Suo fedelissimo amico
D. Daniele Comboni

N. 1157 - AL CARDINALE BARNABÒ

(in *AP SC Elvezia-Resia-Italia*, vol. 18 (1862-75), f. 301)

Torino, 5 settembre 1864

*Pia Opera della Propagazione della Fede
A Pro delle Missioni Straniere dei due mondi
Diocesi di Torino*

Em.mo Principe

Il can.co Ortalda con impareggiabile zelo ed attività avendo quasi compiuto il *Catalogo dei Vescovi e Missionari Italiani all'Estero*, mi affidò l'incarico di sottomettere al venerato giudizio dell'Em. V. R.ma l'*Indirizzo* che presenteremo al senato di Vittorio Emmanuele II, per lo scopo noto all'Em. V., affinché fatte le opportune modificazioni, Ella lo presenti a S. Santità per l'approvazione. Contemporaneamente aprirò all'Em. V. R.ma i miei pensieri sull'Africa Interna, e mi offrirò a costo della vita a fare pel maggior bene di quell'anime abbandonate tutto quello che al legittimo rappresentante del vicario di Cristo sembrerà opportuno.

Nel mentre che le annuncio che io sarò in Roma fra una settimana, Le bacio la sacra porpora, e mi dichiaro con tutto l'ossequio

dell'Em. V. Rev.ma
um.mo dev.mo obbedient.mo servitore
D. Daniele Comboni dell'Ist. Mazza

N. 1158 - AL DR. MARTINATI
(in BLL, Autografoteca ..., cass. 30, ins. 2056, n. 1)

Parigi, 22 janvier 1865

Un affettuoso saluto invio all'amico veneratissimo Pietropaolo Dr. Martinati e famiglia e Antonietta, i signori Tome, e l'es. cav. de Betta ecc. e famiglia. Si ricordi, caro Dottore di me, che ho un malanno di

D. Daniel Comboni
Missionnaire Apostolique
de l'Afrique Centrale

N. 1159 - AL DR. MARTINATI
(in BLL, Autografoteca ..., cass. 30, ins. 2056, n. 7)

Verona, 16 ottobre 1865

Mio carissimo Amico

Verrei assai volentieri a trovarla, ma mille cose mi chiamano a Verona. Fra pochi giorni parto per Vienna, e fra poco per l'Egitto: chi sa che non venga, passando al mio ritorno da Vienna a Gorgo! Mando il mio Piano, con una lettera stampata di Nicolas. Mi ricordi affettuosamente a *madame la comtesse, aux jeunes filles*, ad Antonietta e marito, e ai pregevolissimi cognati Tome; e si rammenti che Le vuole bene di cuore e La stima assai *pour à jamais*

Suo amico éternel et ...
D. Daniele Comboni

Dalla stazione di Padova
16 ottobre 1865
Chiarissimo Signor Pietropaolo Dr. Martinati
Gorgo per Buvolenta

N. 1160 - A MONS. MAXIMILIAN VON TARNÓCZY
(in KAS)

Shellal, nella Nubia, 25 dicembre 1865

Altezza R.ma,

Sentimento di gratitudine mi eccita ad inviare queste due righe all'Altezza V. R.ma, e dirle una parola sulla piccola missione affidatami dalla Propaganda, e sul viaggio nostro fino alla Nubia Inferiore. Come primo passo all'esecuzione del mio *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*, io ho proposto a Roma di assegnare una parte dell'Africa Centrale all'Ist.o Mazza di Verona, ed una parte al nascente Istituto della Palma, fondato in Napoli da quel sant'uomo francescano, che ebbe meco l'onore di ossequiare in Salzburg l'Alt. V. R.ma, cioè, il p. Lodovico da Casoria. Ambo questi Ist.i posseggono individui atti a condurre le missioni che loro affiderà la Provvidenza. L'E.mo Card.

Barnabò annuendo al mio desiderio, mandò il sudd.to p. Lodovico e me fino a Shellal, per convenire insieme sui punti di divisione.

Nel mentre che noi facciamo questo, il p. Lodovico forma nella stazione di Shellal un piccolo Ist.o di Mori con alcuni moretti portati da Napoli, ed io planterò in Cairo un piccolo Istituto di More sulle basi del mio Piano, e radunerò colà le morette già educate in Verona, chiamando a presiederlo un Ist.o di Figlie della carità approvato dalla Chiesa.

Siamo in vita per grazia di Dio, e per special protezione della Vergine. Nel tragitto da Corfù ad Alessandria si scatenò contro il nostro piroscalo sì terribile uragano, che uccise 48 buoi, e fummo in pericolo di naufragare. Il viaggio da Cairo ad Assuan fu lento, e grazie al Cielo ci troviamo nel centro della nostra operazione. Dopo l'Epifania il p. Lodovico ed io ritorneremo a Cairo; e poi a Roma, a rendere conto della nostra piccola missione.

Supplico l'Altezza V. R.ma a leggere ed esaminare attentamente il *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*: la prima volta che avrò l'onore di passare da Salzburg, sarò felice di ascoltare dalle sapienti sue labbra quelle osservazioni che mi potrà fare per migliorarlo. L'impresa è difficile: diciotto secoli hanno potuto far poco per l'Africa Interna: ma i SS. Cuori di Gesù e di Maria saranno potenti ad iniziare in queste barbare terre la fede, che va scemando nell'Italia e nell'Europa.

Se l'Altezza V. R.ma non lo reputa sconveniente, io La pregherei di offrire i più profondi ossequi a S. M. l'Imperatrice Carolina, che ebbi l'onore di ossequiare due volte.

Quanto alla raccomandazione che l'e.mo cardinal Silvestri fece per mio mezzo, oso ricordarle il nome della piissima persona, sopra cui tratta quella lettera, perché temo di essermi dimenticato di scriverlo, quando fui a Salzburg. Quella pia giovine principessa, è *Donna Maria Assunta di Braganza*, dell'età di 33 anni, nubile, figlia di S. M. l'ex Re di *Portogallo*, *D. Miguel di Braganza*. Raccomando alla pietà dell'Altezza V. R.ma ed alle fervide preghiere delle monache e pie anime della sua arcidiocesi, il *Piano per la Rigenerazione dell'Africa*: preghi il Divin Cuore che chiami alla fede quelle infelici popolazioni.

Con tutto il rispetto e la gratitudine Le bacio il sacro pallio, e mi dichiaro

di V. Altezza R.ma
um.o dev.mo e ricon.mo servo
D. Daniele Comboni
miss.o ap.co

N. 1161 - A DON BIAGIO VERRI

(in ASFMR)

Cairo, febbraio 1866

Promemoria

L'istituzione ammiranda del p. Olivieri ha per oggetto di cavare dal seno della barbarie un gran numero di morette allo scopo di salvare l'anima loro, affidandole alla custodia delle monache d'Europa, e quivi passino la lor vita fuori dai pericoli del mondo fino a che Dio le chiama al premio della loro fede. Ad ottenere tal fine sono necessarie ingenti spese di compere di viaggio in Europa, e di mantenimento. L'esperienza ha dimostrato che, condotte le morette nell'Europa, la maggior parte muoiono senza recare nessun vantaggio ai loro paesi, perché costrette a rimanervi lontane dalla loro patria, sono nella impossibilità di giovare alle loro sorelle che vivono in seno delle barbarie. Ora parrebbe chiaro, che la magnifica istituzione del p. Olivieri, sempre restando fisso il suo programma che le morette fossero sempre educate ed imbevute dello spirito della fede di Gesù Cristo dalle monache, potrebbe svilupparsi meravigliosamente e perpetuarsi; or invece di condurle in Europa si riscattassero dell'Africa, e poi si affidassero alle monache stabilite nell'Africa, affinché venissero radicalmente istruite nella fede e nelle arti domestiche per formare in esse altrettanti elementi per convertire molte altre connazionali e, trapiantate, sempre sotto la condotta delle monache, nei paesi dell'interno dell'Africa, divenissero apostole delle loro sorelle. Seguendo tale programma si avrebbero i seguenti vantaggi:

1. Sarebbe dimezzata la spesa che costa ciascuna moretta, perché si risparmierebbe il denaro necessario pel viaggio dall'Africa all'Europa.

2. Si risparmierebbe la spesa di mantenimento nell'Istituto Suore Clarisse Italiane di Ferentino perché vi sarebbe chi si assumerebbe legalmente di mantenere la spesa di educazione

3. Rimarrebbero vive e sane e capaci di operare quasi tutte quelle che verrebbero riscattate; mentre andando nell'Europa quasi tutte soccombono.

4. Questo gran numero di morette riscattate, potrebbero non solo salvare sé stesse vivendo sotto la condotta delle monache nell'Africa, ma diverrebbero strumenti per salvare l'anima d'infinito altre, avendo tutti i vantaggi sopra le europee per divenire apostole delle loro connazionali.

5. L'opera del p. Olivieri piglierebbe un grande sviluppo, e sarebbe di una immensa utilità alle missioni dell'Africa, verrebbe anche vista più sussidiata ed approvata dall'Europa cattolica e dai vescovi, (mentre invece quasi tutti i vescovi sono contrari, e quasi tutti i buoni cattolici la riconoscono incompleta); e tutto ciò si farebbe senza alterare la sostanza delle sublimi intenzioni del santo istituto.

6. Terminerebbe la persecuzione dei consolati europei, e polizia severa contro la santa istituzione del p. Olivieri a torto accusato di esercitare la schiavitù.

Per coadiuvare il massimo sviluppo dell'Opera del Riscatto dei neri istituita dal p. Olivieri e pel fine di piantare stabilmente la fede nell'Africa Centrale, stanno organizzandosi molti Istituti di morette da affidarsi e dirigersi da monache approvate o federate dalla chiesa e dalla Propaganda, affine di formare idonei elementi per la rigenerazione dell'Africa. Ove l'istituzione del p. Olivieri venisse soccorsa dagli istituti religiosi femminili col riscattare morette e affidarle a dette monache direttrici di codesti istituti, l'opera del p. Olivieri avrebbe il massimo sviluppo e si perpetuerebbe secondo la mente della chiesa e del fondatore, e riceverebbe l'aiuto il più importante alle missioni dell'Africa; altrimenti l'opera dovrà cadere, perché così condotta non gode la fiducia del mondo cattolico e dei vescovi, ed è incompleta. Ove invece pigliasse la surriferita accidentale modificazione, invece di giungere a gran fatica a riscattare e condurre in Europa p.e. con 10.000 franchi n. 10 more, colla medesima

somma si possono dare agli istituti religiosi nell'Africa 40 morette, ottenendo il medesimo scopo voluto dal fondatore, e chiamando alla fede molte altre morette col mezzo di queste. Il sott.o è pronto a sviluppare meglio queste idee pel bene dell'Africa e dell'istituto. Ove le more fossero lasciate qui in Cairo, vi potrebbe trattare del mantenimento delle medesime fisso ogni anno, di aggiungere un sussidio di altre maestre more già bene educate in tutto, e del modo di perpetuare l'istituto in Cairo, di aumentare il numero delle more di formare a suo tempo altro istituto di monache nell'Africa e di propagare la massima importanza nell'Europa cattolica.

D. Daniele

N. 1162 - A MONS. MAXIMILIAN VON TARNÓCZY
(in KAS)

Roma, 6 aprile 1866

Altezza Rma,

Dopo che sul cadere del passato ottobre ebbi l'onore di essere stato ammesso all'udienza di V. Altezza R.ma, in cui Le presentai una lettera dell'E.mo card. de Silvestri, in favore della degnissima e pia figlia di S. M. cristianissima il re D. Miguel di Braganza, ho comunicato dall'Egitto a S. Eminenza la caritatevole accoglienza, che l'Altezza V. R.ma si degnò farmi, e tutto ciò che Ella mi seppe dire riguardo alle difficoltà e alla probabilità di ottenere un esito felice.

Essendo questo un affare sommamente delicato, che esige lungo tempo per trattarsi con buon risultato, io sono pienamente convinto che la eminente saviezza di V. A. R.ma ha colto o coglierà il momento opportuno, ed approfitterà delle circostanze più propizie, per parlarne a S. M. I. R. A. l'imperatrice Carolina, secondo che è più conveniente. Nella piena fiducia che mercé sì prudente e più sicuro sistema l'Altezza V. R.ma giungerà a condurre felicemente a fine quest'opera di eminente carità, se non Le torna discaro, oserei pregare la sua grande bontà, qualora la cosa durasse più a lungo, di comunicare a S. Em. il card. de Silvestri che io ho adempiuto fedelmente alla gradita sua commissione, affinché gli consti ufficialmente l'esecuzione dell'incarico, onde mi ha onorato.

Da mia parte io Le confermo tutti quei ragguagli che Le ho dato riguardo alla degnissima persona raccomandata, ed alla critica attuale sua posizione; e rinnovo con tutto il calore la preghiera che l'e.mo cardinale ha fatto a V. A. R.ma, fermo nella convinzione che è un'opera della più squisita carità, che richiamerà sul di Lei capo, oltre del merito presso Dio, le più ampie benedizioni e della persona beneficata e di quelli che hanno implorato la sua valida protezione.

La Santità di N. S. Pio IX gode la più prospera salute. Ho assistito a tutte le commoventi funzioni della Settimana Santa e delle Feste Pasquali: Pio IX comparisce allo sguardo del cattolico un essere più che umano, una persona celeste. Ah! Dio è con lui: la destra onnipotente lo sostiene in mezzo al conflitto della tremenda persecuzione. No, non potranno mai le potenze infernali straziare l'inconsutile veste di quella maestosa regina, che vincitrice delle nazioni e dei re, vede passarsi davanti i secoli stupefatti, la cui voce risuona dall'orto all'ocaso, il cui manto ricopre i popoli come il padiglione dei cieli ricopre il mondo. Dalla sacra tomba di Pietro esce una voce che risuona per tutto l'universo: *feci judicium meum et causam meam et perit impius...* Precipiteranno i nemici della Chiesa, e il vicario di Cristo trionferà.

Dopo aver reso conto alla Propaganda del mio viaggio nella Nubia, trasporterò nell'Egitto i negri educati in Verona. Supplico la pietà di V. A. R.ma a pregare pel buon esito del mio

Piano, e a raccomandare alle anime più privilegiate di Salzburg la conversione dei negri. Le bacio le sacre mani; e passo all'onore di segnarmi con tutto l'ossequio

di V. Al. R.ma
um.º d.mo e oss.º servitore
D. Daniele Comboni
miss.º ap.º dell'Africa Centrale

N. 1163 - A FALCINELLI ANTONIACCI

(in ASV, ArchNunzVienna 451, f. 570)

Roma, 26 maggio 1866
Via del Mascherone N.º 55

Eccellenza Reverendissima

Un personaggio ragguardevole mi fece tenere l'inclusa lettera autografa dell'eminentissima card. Patrizi, vicario di sua santità [Pio IX], perché sia rimessa a sua maestà il re D. Miguel de Bragança a Brombach nel granducato di Baden. Essendo essa urgentissima, si è creduto opportuno di non mandarla per il tramite della Segretaria di Stato, per la quale s'impiegherebbe troppo tempo, ma di spedirla direttamente all'Eccellenza Vostra Reverendissima, pregando a accompagnarla a sua maestà con una di Lei lettera, nella quale, senza far cenno del mio nome, bramerei che l'annunciasse al re come proveniente da Roma, da sua eminenza reverendissima il cardinale vicario. Affinché poi detta lettera, che è di grave importanza, giunga con più sicurezza alla sua destinazione, conoscendo pienamente il di Lei gran cuore, oso pregarla a assicurarla alla posta, e ritirarne la ricevuta; e quindi incaricare il degnissimo signor Leonard a annunciarci subito qui a Roma la ricevuta dell'inclusa lettera e la spedizione di essa a Brombach.

Colgo questa occasione per ringraziarla delle premure grandissime, che l'Eccellenza Vostra Reverendissima ebbe per me e per il p. Lodovico di Napoli, e del bene che ci ha fatto; riservandomi a darle qualche buona notizia africana quando avrò terminato un'operazione, di cui m'incaricò la Propaganda. Intanto imploro dal di Lei bel cuore la valida sua protezione, e a pregare per me, a assicurandola che tengo scritti nel cuore quei savi documenti di pratica esperienza, che ci diede a Vienna nello scorso novembre.

La prego di ricordarmi rispettosamente a mons. Capri, al signor Leonard, e a tutti i degnissimi reverendi di codesta apostolica nunziatura; come pure a mons. Mislin, 4 al cavaliere Noy, e a sua eccellenza il feldmaresciallo presidente della Società dell'Immacolata Concezione; mentre baciandole ossequiosamente il sacro anello, passo a segnarmi con tutta venerazione e gratitudine

di Vostra Eccellenza Reverendissima
umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore
D. Daniele Comboni
missionario apostolico dell'Africa Centrale

N. 1164 - A MONS. MATTEO KIRCHNER

(in ANB, Kirchner 02, f. 2)

Shellal, 6 gennaio 1868

Desidero a suo tempo di passare alcuni giorni con voi. Ma prima voglio avere di positivo piantato uno o due istituti in Egitto.

Ho un gran numero di vescovi e cardinali, che favoreggiano il mio Piano, e ciò per tutta l'Europa: *qualche cosa* deve saltar fuori di *nuovo* per l'Africa. *Io ho fermo nell'animo di mettere il mio Piano in esecuzione contro ogni ostacolo, perché Dio, mi pare, lo vuole.*

N. 1165 - A MONS. MAXIMILIAN VON TARNÓCZY

(in KAS)

W.J.M.J.

Cairo, 24 luglio 1869

Altezza Rma,

Sono molto felice nel ricevere la preziosa sua lettera del 1 corr.te, che è un bel monumento della sua bontà; perciò io offro a V. A. R.ma i più sentiti ringraziamenti, e l'assicuro che l'apostolica voce di uno de' più venerandi prelati della Chiesa, quale è V. A. mi aggiunge grande coraggio a perseverare fermo e costante nella spinosa e difficile carriera a cui la Provvidenza m'ha chiamato, quella, cioè, di consumare la mia vita a procurare la salvezza dell'infelice Nigrizia, che è la più abbandonata del mondo, e la più difficile ad evangelizzarsi. Rispondo alle domande e dilucidazione che l'A. V. degna farmi circa il viaggio della buona moretta Giuseppina. È d'uopo che sia munita del passaporto austriaco, che potrà rilasciare la luogotenenza locale. Giunta a Trieste, il cav. Napoli, procuratore delle missioni farà segnare il passaporto dal console turco, e poi dalla polizia di Trieste.

Quanto a quello che deve portare seco, è d'uopo che porti tutto quello che è suo, il suo corredo, vestiti biancheria ecc. e ciò in bauli di pelle, o casse. Queste le può spedire direttamente da Salisburgo a Trieste per la via ferrata a *petite vitesse* all'indirizzo del cav.r Napoli, oppure a *grande vitesse* all'indirizzo della medesima Giuseppina, la quale col biglietto di ricevuta andrà, col domestico del cav. Napoli, a ritirarsi tutto ella stessa; questa è spesa di pochi fiorini fino a Trieste, e quasi niente spenderà fino ad Alessandria sul Lloyd pei bagagli.

La spesa pel viaggio fino a Cairo per la Giuseppina, tutto calcolato, è da 25 a 30 Napoleoni d'oro che sono da 500 a 600 franchi. Di più vi vuole la dichiarazione di *battesimo* e di *confermazione* e di *vaccinazione*. Di più io domando che la sua superiora mi faccia o in tedesco o in altra lingua, una descrizione dell'indole, natura, carattere, e studi fatti da Giuseppina: insomma che mi faccia conoscere tutto riguardo alla moretta, affinché le mie suore possano ben regolarsi nel dirigerla, e farle raggiungere quella perfezione e virtù, a cui Dio la chiamerà. Di più, siccome io sono povero, così oserei pregare l'A. V. a far conoscere alla pia superiora delle Orsoline, che farebbe un'opera santa ad offrire il suo obolo ai miei poveri Istituti dei Negri d'Egitto, e ciò per mezzo della stessa Giuseppina che si reca in Egitto.

Quanto al *tempo*, sarebbe bene subito, perché ora il mare è tranquillo fino a settembre, e farebbe un viaggio felice.

Quanto al resto, è bene che Giuseppina sia da Salzburg a Trieste accompagnata da una pia femmina. A Trieste troverà nel cav. Napoli un vero angelo tutelare, che la imbarcherà sul Lloyd Austriaco, affidandola al capitano ed a qualche buona signora, oppur suora viaggiatrice in Egitto. Sarebbe bene ancora che V. A. per mezzo della sua curia,

accompagnasse le due viaggiatrici con una lettera di raccomandazione per mons. Legat vescovo di Trieste, perché abbia a collocare Giuseppina in un convento di Trieste fino alla sua partenza, caso che il cav. Napoli si trovasse fuori di Trieste nella sua villeggiatura. Non tema poi V. A. R.ma a permettere che Giuseppina viaggi sul piroscalo del Lloyd austriaco sola sotto la custodia di qualche signora e raccomandata al capitano, perché sono tali i regolamenti della società predetta, che è sicura Giuseppina come in un convento. In Alessandria poi essa sarà ricevuta dalle Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli a bordo del vapore, avendo io fatti già i passi per questo scopo colla superiora. Mi raccomando alle sue fervide preghiere pe' miei tre istituti per la rigenerazione dell'Africa, che ho eretti al gran Cairo. Giuseppina sarà collocata nell'Istituto della Sacra Famiglia, a pochi passi del santuario, ove dimorarono Gesù, Giuseppe e Maria per 7 anni. Spedisco alla superiora di Giuseppina di Salzburg la fotografia della sua futura superiora di Cairo.

Le bacia ossequiosamente le mani il suo
um.o figlio
D. Dan. Comboni

N. 1166 - ALLE SORELLE GIRELLI

(in ACBs, C, V, 30, c. 1)

TESTO DEL BIGLIETTO

6 settembre 1870

Non avendo al momento altro mi permetto d'inviar loro due corone di Gerusalemme e due piccole fotografie di Pio IX, e qualche medaglia del Concilio. Preghino i Sacri Cuori di Gesù e di Maria per me.

N. 1167 - ALL'ABATE DANIEL VON HANEBERG

(In Arch. Ben. St. Bonifaz, München)

W.J.M.J.

Prediger, Ordens-Kloster
Wien, le 12 février 1871

Mon bien vénéré et cher Abbé,

Je n'ai pas des paroles pour Vous exprimer le sentiment de reconnaissance et de vénération que je conserve pour Vous et pour le monastère de St. Boniface. Les bontés que vous avez eues pour moi; et les qualités éminentes dont vous êtes orné, ainsi que les vertus que j'ai admirées dans les heureux fils de St. Benoit que vous présidez sont gravées dans mon esprit, et j'en conserverai pendant toute ma vie le plus agréable souvenir.

J'ai passé 8 jours à Nonnberg avec le vénérable père *Amandus* confesseur de ces saintes et admirables religieuses du plus vénérable et ancien monastère de l'Allemagne; j'ai parcouru tout l'intérieur de la clôture, j'ai parlé et connu toutes ces religieuses qui mènent une vie angélique, j'ai visité le plus ancien convent des bénédictins en Allemagne, St. Pierre, j'ai connu et diné avec ce vénérable père abbé Albert V, tous les pères, le père Albert etc.

j'ai vu les codes très-ancien de cette riche bibliothèque, enfin j'ai été heureux de passer huit jours avec les fils et les filles de St. Benoît à Salzburg, ou j'ai célébré la st.e messe presque toujours dans le chorus des sœurs à côté du corps vénérable de st.e Eherentrudis. Mais un effet bien grand et un fruit j'ai gagné à Nonnberg. C'est une dévotion plus vive envers l'*Enfant Jésus*. C'est admirable le culte et la vénération que ces pieuses religieuses professent envers le *Kind Jesu*. Chacune en possède une statue très-jolie et richement habillée que regard comme son vénéré époux : dans chaque chambre, dortoir, école, salon, corridor, endroit il y a l'*Enfant Jésus* qui règne et rende heureuses ces âmes pieuses; et cette vénération et ce culte spécial est traditionnel dans cet ancien monastère. Nous avons beaucoup parlé de vous, et tous ont pour vous la plus grande vénération due à vos éminentes vertus et à vos sublimes mérites. La r.me mère abbesse m'a fait cadeau d'une magnifique statue de *Kind Jesu* si richement orné et habillé, que j'ai porterai en Afrique et je le déclarerai Roi de la Nigritie. Il convertira les pauvres africains, et élèvera l'étendard de la croix sur les brulantes sables du désert, et il appellera les enfants vénérables de st. Benoit, le civilisateurs et les apôtres du monde, aussi dans le centre de l'Afrique pour la conquérir à Dieu.

Je vois une époque très-affreuse pour les missions. Jusqu'à présent je n'ai fait que de préparatif pour avoir des aumônes, mais je n'ai pas une grande espérance de faire quelque chose, car mgr. Così vicaire ap.lique qui est à Vienne pour le même but pour sa mission Changtong, il a fait bien peu aussi; avec ces archiducs d'Autriche, qu'il n'a pas pu même voir. Offrez mes respects au très-révérénd p. prier, économe, Pierre, Egardins, Daniel et curé, et à tous ces bons pères et frères de votre sainte communauté.

Je me recommande à votre protection auprès de S. E. mgr. l'archevêque à temps opportun pour le *Ludwigs-Verein*: Je vous baise la main, et j'ai l'honneur de me dire pour à jamais

Votre très-humble
D. Daniel Comboni

TRADUZIONE IN ITALIANO

W.J.M.J.

Prediger, Ordens-Kloster
Vienna, 12 febbraio 1871

Mio venerato e caro Abate,

Non ho parole per esprimerle il sentimento di gratitudine e di venerazione che conservo per Lei e per il monastero di Santo Bonifacio. La gentilezza che avete avuto per me; e le qualità eminenti di cui siete ornato, come pure le virtù che ho ammirato nei felici figli di san Benedetto che presiedete, sono incise nella mia mente, e ne conserverò per tutta la vita il ricordo più piacevole.

Ho trascorso 8 giorni a Nonnberg con il Venerabile Padre *Amandus* confessore di queste sante e ammirevoli monache del più venerabile e antico monastero della Germania; ho attraversato tutto l'interno della clausura, ho parlato e conosciuto tutte queste suore che conducono una vita angelica, ho visitato il più antico convento dei benedettini in Germania, San Pietro, ho conosciuto e cenato con questo venerabile Padre Abate Alberto V, tutti i padri, il padre Alberto ecc. Ho visto i codici molto antichi di questa ricca biblioteca, infine sono stato felice di trascorrere otto giorni coi figli e le figlie di San Benedetto a Salisburgo, dove ho celebrato la Santa Messa quasi sempre nel coro delle suore accanto al venerabile corpo di Santa Erentrude. Ma ho guadagnato un effetto ben più grande e un frutto a Nonnberg. È una devozione più viva verso *Gesù Bambino*. È ammirevole il culto e la venerazione che queste pie monache professano verso il *Kind Jesu*. Ognuna ne ha una immagine molto bella e riccamente vestita che guarda come suo venerato sposo: in ogni stanza, dormitorio, scuola, soggiorno, corridoio, luogo c'è il *Bambino Gesù* che regna e rende felici queste anime pie; e questa venerazione e culto speciale è tradizionale in questo antico monastero. Abbiamo parlato molto di voi, e tutti hanno per voi la più grande venerazione dovuta alle vostre eminenti virtù e ai vostri

sublimi meriti. La reverendissima madre badessa mi ha donato una magnifica statua del *Kind Jesu* così riccamente adornata e vestita, che porterò in Africa e lo dichiarerò Re della Nigrizia. Egli convertirà i poveri africani e innalzerà lo stendardo della croce sulle sabbie ardenti del deserto, e chiamerà i venerabili figli di S. Benedetto, i civilizzatori e gli apostoli del mondo, anche al centro dell'Africa per conquistarla a Dio.

Vedo un periodo molto terribile per le missioni. Finora ho fatto solo preparativi per avere dell'elemosine, ma non ho una grande speranza di fare qualcosa, perché Mons. Così vicario ap.lico che è a Vienna per lo stesso scopo per la sua missione di Changtong, ha fatto ben poco anche lui; con questi arciduchi d'Austria, che non ha potuto nemmeno vedere. Offrite i miei rispetti al Reverendissimo Priore, all'Economo, a Pietro, a Egardins, a Daniele e al Parroco, e a tutti i buoni padri e fratelli della vostra santa comunità.

Mi affido alla vostra protezione a Sua Eccellenza l'Arcivescovo in tempo utile per il *Ludwigs-Verein*: bacio la vostra mano, e ho l'onore di dire a me stesso per sempre

Il vostro più umile
D. Daniele Comboni

(Traduzione a cura di José Francisco de Matos Dias, mccj)

N. 1168 - ALL'ABATE DANIEL VON HANEBERG

(In Arch. Ben. St. Bonifaz, München)

W.J.M.J.

Dominikanerkloster
Wien, 24/2/71

Mon bien cher et R.me Abbé,

J'ai reçu avec beaucoup de plaisir par les mains de mgr. Inghirami n.º 30 florins et les lettres que vous avez eu la bonté de m'envoyer. Je n'aurai jamais assez de paroles pour vous remercier. Dieu seul pourra vous rendre la récompense dans le ciel.

Offrez mes humbles et affectueux respects à tous les pères de St. Bonifaz, et recevez l'assurance de ma profonde vénération, avec laquelle j'ai l'honneur de me dire pour à jamais

Votre très-dévoué en J.C.
D. Dan. Comboni

TRADUZIONE IN ITALIANO

W.J.M.J.

Dominikanerkloster
Wien, 24/2/71

Mio carissimo e reverendo Abate,

Ho ricevuto con grande piacere dalle mani di mons. Inghirami n.º 30 fiorini e le lettere che avete avuto la bontà di inviarmi. Non avrò mai abbastanza parole per ringraziarvi. Solo Dio può darvi la vostra ricompensa in cielo.

Porga i miei umili e affettuosi omaggi a tutti i padri di San Bonifacio, e riceva l'assicurazione della mia profonda venerazione, con la quale ho l'onore di dire per sempre

Il vostro più devoto in G.C.
D. Dan. Comboni

(Traduzione a cura di Fermo Bernasconi, mcccj)

N. 1169 - ALL'ABATE DANIEL VON HANEBERG

(In Arch. Ben. St. Bonifaz, München)

W.J.M.J.

Domenikanerkloster
Wien, 29/4/71

Très-Révérend P. Abbé,

Ce prélat porteur de cette lettre, qui est curé du chapitre de St. Eustache à Rome, et qui a reformé d'ordre de Pie IX plusieurs établissements, et qui était dans le conclave, lorsque Pie IX a été élu

pape en 1847 [1846], est heureux de faire votre connaissance, et désire de voir votre magnifique convent et la basilique. Si vous avez la bonté de le faire accompagner par le bon père Pierre, je vous serai infiniment obligé.

Je vous recommande infiniment ma cause auprès de l'archevêque et de *Ludwig-Verein*. Quand la distribution est prochaine vous savez le moment opportun de mettre un mot là où il est plus utile: enfin faites ce que Dieu et votre intelligente vous inspire.

Je suis vivement affligé de la conduite du prof. Döllinger. J'ai offert ma vie à Dieu pour sa complète soumission au concile Vatican, et j'ai ordonné en Égypte des prières spéciales et quotidiennes pour Döllinger. Il a été si glorieux si utile à l'Église par ses ouvrages; il a mérité l'estime de tant de personnages qui l'on entouré etc., il a employé si bien ces sublimes talents et dans ses dernières années il est tombé. *Qui stat*, il est vrai, *videat ne cadat*. Dans le fond de mon âme roule la pensée que celui qui gagnera à l'Église Döllinger sera l'abbé Haneberg. Vous seulement pourrez par la science et l'amitié gagner cette grande existence.

Je vous prie d'offrir mes humbles respects au p. prieur, au p. curé, au p. économ, Piendetecto; et pendant que je vous baise respectueusement la main, j'ai l'honneur de me dire avec la plus vive vénération et reconnaissance

de V. P. R.me
très-humble et très-dév.
D. Dan. Comboni

TRADUZIONE IN ITALIANO

W.J.M.J.

Domenikanerkloster
Wien, 29/4/71

Reverendissimo padre Abate,

Il prelado che porta questa lettera, che è parroco del capitolo di Sant'Eustachio a Roma, e che ha riformato diversi istituti per ordine di Pio IX, e che era nel conclave quando Pio IX fu eletto Papa nel 1847 [1846], è felice di fare la vostra conoscenza, e desidera vedere il vostro magnifico convento e la vostra basilica. Se sarete così gentili da farlo accompagnare dal buon padre Peter, vi sarò infinitamente grato.

Vi raccomando infinitamente la mia causa presso l'Arcivescovo e presso *Ludwig-Verein*. Quando la distribuzione è imminente, sapete qual è il momento giusto per mettere una parola dove è più utile: infine, fate ciò che Dio e la vostra intelligenza vi ispirano.

Sono profondamente addolorato dal comportamento del prof. Döllinger. Ho offerto la mia vita a Dio per la sua completa sottomissione al Concilio Vaticano, e ho ordinato speciali preghiere quotidiane per Döllinger in Egitto. È stato così glorioso così utile alla Chiesa con le sue opere; si è meritato la stima di tante persone che lo circondavano ecc., ha usato così bene questi talenti sublimi e negli ultimi anni è caduto. *Qui stat*, è vero, *videat ne cadat*. Nel profondo della mia anima c'è il pensiero che colui che conquisterà Döllinger alla Chiesa sarà l'abate Haneberg. Solo voi potrete guadagnare questa grande esistenza attraverso la scienza e l'amicizia. Vi prego di porgere i miei umili ossequi al p. priore, al p. parroco e al p. economo, Piendetecto; e mentre rispettosamente vi bacio la mano, ho l'onore di dirmi con la massima venerazione e gratitudine

di V. P. R. me
più umile e più devoto.
D. Dan. Comboni

(Traduzione a cura di Fermo Bernasconi, mccj)

N. 1170 - PROMEMORIA PER LA VISITA AL MINISTERO DEGLI ESTERI AUSTRIACO

(in AT-OeStA/HHStA AR F 27 K 12, Central-Afrika, f. 413r)

Vienna, 3 maggio 1871

[Promemoria scritto il 3 maggio 1871 durante la visita al ministero degli esteri]

1.º Supplica un buon sussidio sui fondi del Ministero degli Esteri

2.º " un buon sussidio sulla cassa privata di S. M. l'Imperatore

3.º Supplica S. M. l'Imperatore di fare pel Eccelso ministero degli Esteri una forte raccomandazione al *Kedive* d'Egitto, dichiarando che quanto S. A. il *Kedive* farà per D. Comboni e l'Opera sua, la giudicherà fatta a S. M. Apostolica ed all'Eccelso Governo Austro-Ungherese.

NB. Si potrebbe cercare di ottenere dall'Eccelso Ministero delle Finanze che qualche lotteria dell'imperiale e R. Governo fosse erogata per l'Opera della Nigrizia ed Istituti d'Egitto?

[Nota a matita: Aufzeichnung des Don Comboni de data 3 Mai 1871. La stessa matita ha cancellato il notabene]

N. 1171 - AL MARCHESE OTTAVIO DI CANOSSA

(in ACR A/14/141)

W.J.M.J.

Dominikanerkloster
Vienna, 27/5/71

Illmo Sig.r Marchese,

Perdoni se vengo con queste due righe ad incomodarla. Non vi può essere che il suo buon cuore e le rare sue cognizioni ad hoc che possano giovarmi in un favore che mi chiese un principe parente di un mio benefattore.

Il principe Stanislao Jablonowski venne oggi da me a pregarmi di procurargli per un altare della sua cappella di Cracovia, che è un bellissimo tempietto, un pezzo di marmo rosso di Verona del più bello simile a quello che si trova nella cappella di Lorenzo de' Medici nella Tomba Medici a Firenze. Il pezzo dovrebbe avere 5 piedi di lunghezza, 4 piedi di altezza, e mezzo piede di grossezza *ou profondeur*. Detto pezzo bisognerebbe che fosse spedito a Cracovia Palazzo Jablonowski nella gran Piazza 14.

Nel medesimo tempo bramerei che avesse la bontà di farmi sapere il prezzo, perché lo si possa spedire a Verona. Io lo comunicherò alla principessa Sanguszko parente del principe Jablonowski, mia benefattrice, ed amica di madama Pianell che è a Verona, e spedirà il denaro, poiché il principe parte per Costantinopoli, Roma, e Bagni di Germania.

Molti la riveriscono, tra i quali l'arciduca Alberto, il ministro c.te di Hohenwart, il conte Federico Thun e la c.ssa sua moglie etc. etc.

Fò affari magretti, perché siamo troppi che cercano soccorsi. Tuttavia, il nunzio ap.lico mi disse essere io stato il più fortunato tra 40 e più fra vescovi, arcivescovi e capi di missione. Dal principio di gennaio p. p. fino al 24 maggio io ho spedito al Cairo 400 Napoleoni d'oro, e fatti ne spedire 70 da Lione, oltre a casse di paramenti sacri e altri oggetti. Prima di venire in Germania avevo vergogna a domandare; ora ho la faccia tosta e la fronte abbronzita in tal guisa che il rifiuto di un principe non mi fa né fresco né caldo. Pregghi per me.

Dica a' dilettanti di bolli da lettere, che loro porterò a Verona di quelli della Germania settentrionale. Oggi sortì un opuscolo anonimo che svela mille vergognosi imbrogli del ministro degli esteri, i denari che riceve etc. etc. Farà grande scalpore. Si dice che l'abbia scritto il conte Clam Martinitez eminente cattolico, che sposò la figlia del *principe* Salm.

Benché il nunzio ap.lico veda ancora oscuro, pure in Francia prende gran piede la causa di Enrico V. Si teme di Mac Mahon che parteggi per Bonaparte, ma non riuscirà. Ieri assistetti ad una riunione di cattolici qui a Vienna. Vi è grande agitazione contro Beust, che mandò in fumo la petizione dei vescovi colle sue suggestioni a S. M. L'Imperatore d'Austria è debolissimo di carattere, patisce assai, ama il papa e la religione, è buonissimo, e si lascia tirare per il naso dai protestanti. Offra i miei ossequi alla sig.ra Marchesa, a Matilde, e i miei saluti ai figli, e mi creda con tutto il cuore e venerazione

Suo dev.mo
D. Comboni

/busta/ A Sua Eccellenza
Il Nob.mo Sig.r M.se Ottavio di Canossa
Verona
D D Comb.

N. 1172 - ALL'ARCIVESCOVO GREGORIO VON SCHERR

(in Annalen der Verbreitung des Glaubens 42 (1874), pp. 280-282)

El-Obeid, capitale del Kordofan
2 agosto 1873

Reverendissimo Signor Arcivescovo!

Con le lacrime agli occhi presento a vostra Eccellenza questa richiesta urgente: vi prego di aiutare generosamente il Vicariato dell'Africa Centrale che è stato affidato dalla Santa Sede al mio Istituto africano di Verona e alle mie cure. Il medesimo è senza dubbio la missione più estesa e più fruttuosa di tutto il mondo; si estende su una zona più vasta di tutta l'Europa e conta più di cento milioni di poveri infedeli.

Le istituzioni che io attualmente ho per questa grande missione sono le seguenti:

1. Due istituti in Cairo, uno maschile ed uno femminile, per permettere agli europei di acclimatarsi sul posto e per educare gli indigeni a diventare apostoli del mio vicariato dell'Africa Centrale.
2. Due grandi istituti a Khartoum nell'Alta Nubia, a 15 gradi di latitudine Nord, con una parrocchia.
3. Due istituti con due parrocchie a El-Obeid, la capitale del Kordofan dei quali ho iniziato la fondazione alcuni mesi fa e che si trovano per così dire alle porte del territorio dei neri.

Le generose offerte, che due anni fa l'associazione Missionaria "Ludwig" mi ha fatto pervenire, hanno prodotto grandi risultati e io sono convinto che per vostra Eccellenza e per i membri della vostra santa associazione è stata segnata nei libri della vita una grazia speciale in caratteri d'oro, perché voi siete corso in aiuto dei popoli più poveri ed infelici della terra.

Ora il mio scopo principale è, con la grazia del divino Cuore di Gesù, di consolidare in modo duraturo quelle due grandi missioni di Khartoum e del Kordofan, facendole diventare il fondamento vero e proprio del nostro raggio d'azione, così che si possa erigere il vessillo della santa croce e lo si possa piantare tra tutte le varie popolazioni dell'Africa centrale, le quali mi sono state affidate da Dio e dal suo immortale vicario Pio IX. Sostenendo questi due istituti, la vostra nobile generosità contribuirebbe in modo decisivo a ricondurre nel seno della Chiesa, nell'ovile di Gesù Cristo, molti milioni di infelici pagani che non hanno ancora mai sentito l'annuncio della Parola di Dio.

Che vostra Eccellenza voglia prestare un orecchio benigno al grido compassionevole di quelle anime che sono state riscattate dal sangue e dalla morte redentrice di Gesù Cristo!

Anche se la chiesa dell'Africa centrale è ancora molto piccola e anche se noi stessi siamo ancora molto deboli di fronte a Dio, ciononostante non tralasciamo di rivolgere giornalmente le nostre implorazioni al cielo per vostra Eccellenza come pure per i membri dell'associazione "Ludwig", per l'episcopato tedesco, il cui eroismo apostolico è degno di ammirazione, e per la nobile chiesa cattolica della Germania, attualmente così perseguitata, la quale ha contribuito in gran parte alla rinascita dell'Africa centrale.

Che vostra Eccellenza si degni di ascoltare benignamente l'umile richiesta della grande missione dell'Africa centrale, mentre io stesso ho l'onore di baciare pieno di rispetto la vostra mano benedetta e di rimanerle eternamente grato

di Vostra Eccellenza!
umilissimamente devoto servo
Daniele Comboni
Vicario apostolico dell'Africa centrale

N. 1173 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 01)

TESTO DELLA LETTERA

N.° 1
J.M.J.

Chartum, 13 Gennaio 1875

Dulcissime Rerum,

Intanto vi domando perdono del mio lungo silenzio. Benché abbia cento motivi che mi hanno impedito di scrivere a Voi, primo amico e padre dell'Africa Centrale, a molti insigni benefattori, alle Società benefattrici, ed allo stesso mio padre, pure non v'è scusa alcuna per serbare silenzio con voi quindi senz'altro vi chieggo perdono; *peccavi tibi*, e son certo che il vostro cuore di apostolo mi perdonerà.

Dopo aver sistemata la missione del Cordofan, ai 17 nov. 1873 partii col P. Stanislao per Chartum ai 25 in mezzo ad una selva piena d'alberi e di pietre fui precipitato a terra, e mi si ruppe alla lettera il braccio con le ossa della mano. Mi fermai, soffrivo indicibilmente, poi in mezzo ad atroci dolori salii il cammello, che ad ogni passo mi faceva spasimare. Giunto al Nilo il vapore di Ismail Pascià governatore generale venne a prendermi e mi condusse alla missione. Stetti 82 giorni fra letto e braccio legato al collo: ma siccome a questo viaggio avevo fatto una novena a S. Giuseppe, mio economo, per farlo felice, non avendolo fatto felice per essermi rotto il braccio, condannai il mio economo S. Giuseppe (vero padre della Nigrizia) a pagarmi entro un anno altrettanti mille franchi, quanti giorni sarei stato costretto a portare il braccio al collo senza poter dir messa. Essendo stati 82 giorni, spedii una tratta di 82,000 franchi alla Banca del mio economo in cielo, e lo diffidai a pagare. Il poveretto pagò prima della scadenza, e mi persuasi che anche in cielo S. Giuseppe è il Re dei Galantuomini. La morale è che ho potuto fabbricare la casa delle suore (è identica al grandioso nostro stabilimento maschile) fabbricato da Goztner sotto *Abuna Soliman* [Knoblecher] ad eccezione che invece di essere a volta ed in pietra l'ho fabbricata in mattoni rossi ed a grossi legnami di *sunt* e di *dom*. Ma non è finita. Entro il corrente mese giungerà a 14/20 cioè di 20 parti ond'è composto lo Stabilimento Knoblecher, io ne ho fatto 14; e m'arresto *sic et nunc* perché non ho più denaro. Però le suore vi sono bene installate colle scuole, asili per gli schiavi, ecc.; e dopo aver mantenuto bene le due case del Cordofan e le due di Chartum con tutto il personale dei mori cattolici, io non ho né in vicariato, né in Chartum né in Egitto, nemmeno un centesimo di debito con nessuno.

Di più ho sostenuto la spesa di due carovane dal Cairo a Chartum e dirette al Cordofan.

Vedete quanto sono care le grazie del nostro caro S. Giuseppe. Di più ho mantenute le due Case del Cairo, e sostenta colle mie spese i due Istituti di Verona, poiché l'Opera del Buon Pastore produce poco, come saprete dal vescovo di Verona o da D. Squaranti.

Dopo la partenza del P. Stanislao, benché spesso ammalato, specialmente nel *Kharif* ho sostenuto io solo il peso dell'amministrazione, della fabbrica, delle relazioni col Governo. Agli 8 dicembre l'ottimo D. Pasquale Canonico Fiore superiore della missione di Chartum e parroco *in solemnibus*

letto il Vangelo Arabo e intonato il Credo, fece gli sbocchi di sangue, discese dall'altare, e lo condussi in camera. In tre giorni vomitò più di 8 litri di sangue; agli 11 lo comunicai per viatico gli diedi l'olio santo. Per 20 giorni stette in alto mare, ma poi le Novene, la Regina della Nigrizia, S. Giuseppe, e la continua assistenza delle nostre ottime suore di Marsiglia l'hanno portato alla convalescenza, e spero che in tre o quattro mesi stia meglio di prima: cammina a grandi passi verso la guarigione. Questo è un soggetto ben provato che farà gran bene alla missione. Ha 35 anni. Fu parroco a Corato e canonico ed aveva sotto di sé 32,000 anime. Come Parroco vale un tesoro. In mezzo a questo frangente potete immaginare la mia desolazione. Ho avuto croci immense ma Gesù Cristo, Maria, Giuseppe e Pio IX sono il mio conforto. A confortare poi di più la mia debolezza venne la lettera di Propaganda, in cui l'Emo. Cardinale Franchi dopo avermi ordinato a nome della S. C. a aprire senz'altro la missione dei Nuba e di avermi dato istruzioni sulla schiavitù ed altre cose, termina la lettera con queste parole, che furono una manna alla mia debolezza: "Del resto ho il piacere di significarle che gli Eminentissimi miei Colleghi hanno tributato elogi alla operosità con cui ella ha iniziato l'ardua impresa di evangelizzare codeste barbare genti; e l'animano a proseguirla senza sgomentarsi per gli ostacoli che sarà per incontrare, contando sui divini aiuti che certo non le mancheranno..." Card. Franchi Prefetto e Simeoni Segr.

In segreto poi a voi dico che la S. Congregazione di Prop. ha ammesso in massima l'idea di nominarmi Vicario Ap.lico con carattere Vescovile; ma non ne riferirà al S. Padre che dopo l'installazione della novella missione di Gebel Nuba. Io ne sono indegnissimo, ma son disposto ad accettare, quando sia bene avviata la missione suddetta e ben rassodata quella di Chartum e di Cordofan. Dopo sono deciso di risuscitare quella di Gondokoro, al che mi fanno risoluto gli inviti replicati del Colonello Gordon Governatore generale del Fiume Bianco e dell'Equatoria. Il Console Hansal, che da due mesi partì per Gondokoro, e Fatigo a presentare a S. E. il Colonello Gordon il Signor Marno di Vienna, qual rappresentante della Società Geografica imperiale, l'ho incaricato di informarmi bene su quelle parti; e spero che in due mesi sarà di ritorno. Ma fra due mesi, cioè, quando coll'arrivo della novella Carovana guidata dal P. Carcereri, potrò scegliermi un bravo segretario (che sarà quel D. Paolo Rossi, che avete veduto a Verona) allora farò al Comitato un rapporto dettagliato dell'andamento e progresso della Missione, che è abbastanza soddisfacente, e ve lo spedirò a voi.

Nell'occasione che il P. Stanislao Carcereri si recò in Europa, gli ho dato ordine di andare a Vienna fermandosi un giorno a Brixen per mettersi a giorno di tutte le cose, e ricevere i vostri consigli etc. Ma non ha fatto quasi nulla, di quanto gli ho comandato. Andò a Lione, Parigi, Colonia e Vienna, e come chi va a Roma senza vedere il Papa, così andò a Vienna senza visitare il Comitato: e non so se sia passato da voi, come a voce e per iscritto gli ho comandato.

Quello che v'ha di certo è che trattò gli affari del suo Ordine. Avendomi scritto da Roma il sullodato P. Carcereri, che interessava molto alla Propaganda che il detto padre continuasse ad assistermi (e vi fu un'epoca in cui mi fu di grande assistenza realmente), ho concluso una Convenzione per 5 anni col Rev.mo Generale dell'Ordine Camilliano, in cui piantando una Casa religiosa a Berber (ove Knoblecher volea pure mettere una casa pel riposo di missionari provenienti dall'Europa) affidava a quell'ordine Berber, la provincia di Tacca, Suakin e Dongola, coll'obbligo di darmi tutti quei missionari che io avessi richiesto per aiuto delle mie stazioni di Chartum e dell'Interno. Io ho già comprata una bella casa a Berber per 1100 talleri (6000 franchi) e vi ho installato il Camilliano P. Giuseppe Franceschini con un mio laico per nome Antonio. Nella suddetta provincia vi sono alcuni cattolici, e molti scismatici, e non furono mai visitate dai passati missionari, eccetto Berber. Questo aiuto dei Camilliani io credei in coscienza di accettare per non lasciare tante persone senza assistenza. Per es. dal giorno dell'Imm.ta Concezione fino ad oggi, e per qualche mese fino all'arrivo della Carovana io sono solo in Chartum prete. Ecco che se vi fosse un Corpo di Missionari a Berber, in dieci giorni posso essere assistito. In una parola, siccome la cosa fu affatto improvvisa (poiché col P. Carcereri pria che partisse dall'Europa abbiamo combinato non già di tirare un Corpo di religiosi in Africa, ma di ottenere dal suo Generale il permesso che egli potesse col P. Franceschini rimanere ancora per alcuni anni ad aiutarmi), e colle cose che andavano a gonfie vele in Propaganda si doveva subito decidere, e non c'era tempo da perdere, dopo alzati gli occhi al cielo ho deciso di fare la Convenzione, ma solo per 5 anni, durante i quali esperimenterò se questi religiosi possono veramente far del bene alla Nigrizia, e se no, prenderò le debite risoluzioni, dietro il parere della Propaganda e anche del Comitato di Vienna. A dire il vero, vedo la necessità di stare bene allerta con quelli fratti, avendo veduto il triste risultato dei francescani.

Quando avrò il mio segretario, spedirò detta Convenzione coi Camilliani, come pure quella fatta con la Generale delle brave Suore di S. Giuseppe, affinché sia sottoscritta dalla Propaganda. Su di questo affare coi Camilliani, io ho ordinato al P. Carcereri di parlarne (molto prima che fosse sottoscritta la Convenzione da Propaganda, cioè nel giugno, in cui il P. Stanislao fu a Vienna, e io voleva, a Brixen e la Convenzione fu sottoscritta in agosto) a Voi e al Comitato di Vienna e vedere il vostro parere ed assenso. Non so se il P. Carcereri l'abbia fatto.

In una parola le Case di Chartum e Cordofan camminano bene. Sulla carovana condotta dal P. Carcereri; ne dubito. Essa partì dal Cairo ai 25 ottobre: è questa la migliore stagione per viaggiare. A Berber, come mi diceva Franceschini, ogni giorno arrivano carovane vuote, cioè cammelli senza carico da Cordofan. Il P. Carcereri senza giudizio, con 17 persone e più di 100 casse, invece di profittare per la via più breve di Corosco volle pigliare la strada di Wadi Halfa e Dongola più lunga e dispendiosa, e faticosa. Il fatto è che per non trovar cammelli stette più di 40 giorni in quel villaggio, e poi ai 5 corr.te partì per Dongola con soli 19 cammelli, lasciando le casse con un missionario a Wadi Halfa. Io sono nella massima desolazione pel pensiero che chi sa quanto patiranno i soggetti, e specialmente le suore. Mai e poi mai darò più incombenze di simile fatta a Carcereri. Chi sa quanto denaro mi spende di più con mio gran detrimento! Ho il presentimento che soffre molto questa spedizione: mentre se avesse percorso la via ordinaria del deserto di Corosco, sarebbe certo arrivata a Chartum prima del Natale, perché impiegò solo 12 giorni da Cairo ad Assuan, avendo sempre avuto un forte vento di Nord.

4 p.ne. Dal letto ove sono molto ammalato con raffreddore, vi spedisco questo pezzo di lettera. Se sto bene, spero di scrivervi con la p.ma posta

Tuissimus
Daniele Comboni
Provic.o Ap.lico

N. 1174 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(in ANB, Briefnachlaß Mitterutzner, Mappe I, Comboni 02)

N.° 2
J.M.J.

Chartum, 20 gennaio 1875

Dolcissimo mio amico,

Stetti questi giorni a letto e levandomi ad intervalli dal letto scrissi una Relazioncina sullo stato della missione al barone di Spens che ho pregato di comunicarla, per completare le informazioni che ho promesso di darvi nell'ultima mia n. ° I, ma che ora non posso eseguire perché proprio mi manca il tempo, e la forza. Nel mio scritto ho esposto l'affare della fondazione Camilliana a Berber. Ma ho dimenticato di toccare sull'avvenire del Sudan, e sui vantaggi che potrà avere il vicariato colla costruzione della strada ferrata da Wadi-Halfa a Mothemma (in faccia a Shendi) per la via di Dongola. Così pure toccherò nella relazione promessa al barone di Spens sul buon numero di convertiti, specialmente in Cordofan. In mezzo a molte tribolazioni e fatiche, sembra che vi sia la benedizione di Dio. Nulla ho detto al barone sulla soddisfazione della Propaganda riguardo ai progressi del vicariato, e di cui vi ho fatto cenno nelle lettere passate, perché rimetto alla vostra prudenza e giudizio il manifestare a secolari tali cose. A voi trascrivo parte di quella lettera sì interessante e piena di saviezza direttami dalla Propaganda. Eccola:

N.° 16

R.mo Signore,

Nella generale Adunanza del 14 del corrente, la S. Cong.ne di Propaganda si è occupata degli affari di codesta Missione nello scopo di darle una più valida sistemazione. Considerate pertanto le relazioni inviate da V.S. in diverse epoche, e quella altresì esibita dal P. Carcereri, il S. Consesso ha con piacere appreso come il Signore si sia degnato di benedire il principio di un'Opera di tanta

sua gloria, e che fondatamente si spera vorrà seguitare a proteggere co' suoi celesti favori. Hanno quindi gli E.mi Padri ordinato che si istituisca senza altro la nuova Missione in Gebel Nuba per procurare con quei mezzi, di cui può Ella al presente disporre, la conversione di quegli infelici al Cristianesimo.

Per quello poi che riguarda l'abolizione della schiavitù, gli E.mi Padri riconobbero l'eccellenza di siffatta impresa sotto ambedue i rapporti religioso e sociale; ma in pari tempo ponderandone tutte le gravità, furono d'avviso non doversi far passi troppo avventurati, ed esser necessario di procedere con la massima circospezione. Imperocchè dove entrano interessi mondani protetti in specie da nazioni potenti, anche le opere più sante incontrano insormontabili difficoltà col pericolo di perdere il già guadagnato. È perciò che la S. Congr. ha ordinato che si seguiti a raccomandare a V.S. di procedere in questa colla più grande prudenza e circospezione, e di non muover passo o eseguire progetto senza prima averne prevenuta Propaganda ed averne ricevute le opportune istruzioni. La medesima S. Congregazione Le raccomanda inoltre di non essere facile ad ammettere alla S. Ordinanza gli indigeni in vista della loro sperimentata incostanza di carattere. Per questa stessa ragione per cinesi del Collegio di Napoli è stabilita un'età assai matura prima che vengano ordinati: opinerebbersi quindi di non ammettere i Negri ai S.S. Ordini se prima non abbiano raggiunta l'età di 30 anni...

Dalle anzidette relazioni il S. Consesso ha dovuto ancora rilevare, che mentre codesta Missione presenta speranza di buona riuscita, grandi tuttavia e non poche sono le difficoltà da superarsi a motivo sia dell'indole di gente da tanto tempo non coltivata da operai evangelici, come delle antiche radicate consuetudini, cui fu abituata e degli abusi invalsi nella loro condotta morale. Invano però tenterebbersi di sradicare subito cotali consuetudini ed altresì, richiedendosi a tale effetto tempo e pazienza. Non saprebbe poi darle in proposito particolari istruzioni se non quando si abbiano più dettagliate notizie in proposito su ciascuno dei disordini vigenti in codeste contrade. Mi limiterò pertanto a raccomandare in genere che tanto V.S. quanto i suoi Missionari si adoperino a spargere fra codeste popolazioni il seme della nostra Santa fede e a condurle ad una vita conforme ai precetti del Vangelo.

Finalmente avendo il P. Carcereri implorato che venisse a V.S. conferito il titolo di Vicario Ap.lico con carattere vescovile, la S. Congregazione ha ammesso in massima tale domanda, ma in pari tempo ha deliberato che si attenda ad umiliarla al S. Padre allor quando si saranno avute ulteriori informazioni sul progresso di codesta Missione, ed in ispecie sulla seguita istallazione della Missione tra i Nuba.

Del resto, ho il piacere di significarle che gli E.mi, miei colleghi hanno tributato elogi alla operosità con cui ella ha iniziato l'ardua impresa di evangelizzare codeste barbare genti, e l'animano a proseguirla senza sgomentarsi per gli ostacoli che sarà per incontrare, ma contando sui divini aiuti che certamente non le mancheranno.

Prego il Signore che lungamente la conservi e la prosperi.

Al piacere di V. S. R.ma
Aless. Card. Franchi Pref.
Giovanni Simeoni Segr.io

Roma dalla Propaganda, 31 agosto 1874

Ho comunicato questa lettera ai miei bravi Commilitoni dell'Africa C.le e tutti unanimi emisero il nostro grido di guerra: O Nigrizia, O morte.

Vi prego di offrire i miei omaggi a S. A. R.ma l'Angelo della magnifica Diocesi di Brixen, a tutti i Reverendi della Casa Vescovile, alle Monache Inglesi, e a tutti i miei conoscenti, e pregate il Dolcissimo Cuore di Gesù pel

Vostro Fedelissimo Amico
Daniele Comboni
Prov. Apostolico dell'Africa C.le

N. 1175 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 03)

J.M.J.

Djebel Nuba, 25 ottobre 1875

Dulcissime Rerum,

Avendo la febbre, non posso scrivere a lungo. Tuttavia, essendo passato ogni pericolo, spero in alcuni giorni di guarire.

Ho redatto un Rapporto generale di tutta la Missione e di tutta l'Opera, che spedisco con questa lettera al Nunzio Apostolico nostro comune amico, perché lo consegno al Comitato. Non conosco l'indirizzo del caro nostro Segretario Steiner. Ho molto patito; ma la missione mi sembra fa progressi giganteschi, ad onta di tante difficoltà, e di quello che ho sofferto e soffro pel modo di agire del P. Carcereri e Camilliani: *Hæc inter nos!* Ma io confido nel Cuor di Gesù! È probabile che giunto in El Obeid e Chartum, ordinate bene tutte le cose, io parta pel Cairo, come vedrete dal Rapporto. Io sarei molto felice, se potessi combinare che all'epoca delle vostre vacanze potessimo andare insieme a Vienna. In confidenza vi dico, che da notizie particolari e confidenziali, è intenzione del Cardinale di chiamarmi a Roma per la Mitra (di cui sono convinto d'essere affatto indegno; ma che io accetterò per avere più autorità e pel bene dell'Opera. Temo che mi indurrà a questo passo, dopo avervi ancora molto riflesso). Intanto dal Rapporto generale intenderete lo stato soddisfacente anzi infelicissimo della missione. Il Padre Carcereri cospira, e parmi che abbia fatto dei passi; ma io posseggo documenti, da trionfare da tutte le mense. I corni di Cristo, dicea D. Mazza sono più duri di quelli del Diavolo. Pare che Carcereri abbia guadagnato con false informazioni, D. Roller, Superiore d'Egitto, il quale è, a dir vero, un santarello, benché un po' cocciuto.

Ma Dio rimedierà a tutto. Io sono molto allegro, perché vedo che il diavolo lavora; ora davanti al Cuor di Gesù chinerà la testa.

Vi scriverò presto. Sappiate che voi siete padrone del mio cuore, della mia testa, e del cuore e della testa di tutti i missionari secolari dell'Africa C.le. Ho decretato oltre ai replicati servizi funebri in tutte le Stazioni di fare ogni anno *in perpetuum* pel Barone def.to Spens, un servizio funebre con Messa cantata ai 14 marzo fino alla fine del mondo. Egli fu la colonna del Comitato e un insigne benefattore. Lo stesso ho fatto per l'Imperatore Ferdinando, di cui avrete già letto la mia piccola circolare.

Riveritemi S. A. Rev.ma Monsignor Vescovo e tutti gli amici, conoscenti e quegli che vi lasciò per l'Africa 500 franchi, per cui si fa ogni sforzo per raccogliere una collezione che farò spedire appena fatta, ma sarà dopo la mia venuta in Europa.

Vi lascio nel Cuor di Gesù, e sarò sempre

Tuissimus in Cristo
Daniel Prov. Aps.

N. 1176 - A PADRE ANTONIO SQUARANTI

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi del Secolo XIX, Comboni Daniele n° 1)

Jesu Maria Joseph

Berber, 31 dicembre 1875

Mio caro d. Antonio,

Vi do mie notizie, benché in tanto digiuno delle vostre, che mi sono sì preziose. Sono arrivato felicemente in Berber, e fra qualche giorno parto a gran giornate, per Suakin sul Mar Rosso, in Cairo con l'incomparabile mio segretario d. Paolo Rossi, il p. Franceschini, e i due futuri alunni di

Propaganda Daniele [Sorur] e Arturo [Morzal] allievi di Kordofan, e spero di giungere in Cairo alla fine di gennaio, ove mi fermerò più di un mese, essendo abbastanza brustolato per andar subito in Italia.

Ho conferito il battesimo in Khartoum a sei adulti, e ve n'ha buon numero nel vicariato che si preparano. Scrivete al prete siciliano che gli scriverò, se a Dio piacerà dal Cairo. Ho confidato provvisoriamente il governo del vicariato al canonico Fiore con il titolo di *mio rappresentante*, con le facoltà internamente di un vicario generale, e con la residenza in Kordofan. Il diavolo si è servito dei santi e dei birboni per suscitare torbidi. Per una tal via devono passare le opere di Dio, il quale poi non è mancato di venire in soccorso dell'opera sua, e di me indegno capo. Ma il dolcissimo Cuore di Gesù è fedele verso chi ha messo tutta la fiducia in lui. Sapete poi che io non sono colui che indietreggia davanti a qualsiasi difficoltà.

Dal Cairo vi spedirò, o vi consegnerò un rapporto generale sul vicariato, e vedrete quanto il Signore abbia benedetto l'opera sua. Questo per gli *Annali del Buon Pastore*.

La casa di Berber cammina secondo il suo scopo. Ho costatato con piacere che si vive da buoni religiosi qui. Mi parlano di stampati. Io ci entro quanto Pilato nel *Pater Noster*. Sono curioso di vederli questi stampati, e all'uopo saprò rispondere. Se voi ne conoscete alcuno speditemeli subito al Cairo. Del resto, metto la mia fiducia in Dio, che saprà dirigermi, come l'ha fatto sempre, al mio scopo, e al bene della Nigrizia.

Riveritemi monsignore [Canossa], e tutti. Ricevete gli affettuosi saluti di tutti, e massime

del vostro affezionatissimo fratello
D. Comboni

N. 1177 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 04)

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Verona, Ist.o delle Missioni
per la Nigrizia, 29 marzo 1876

Dolcissimo mio amico,

Dopo avere piantata la missione di Gebel Nuba, e ritornato in Cordofan, ho spedito un Rapporto sul Vicariato alla Società di Maria a Vienna, e non so se l'abbia ricevuto. Il nostro Presidente, Mons. Kutschker fu sollevato sul soglio Arcivescovile di Vienna. Chi è ora Presidente? Io vi mando un affettuoso saluto, bramava di abbracciare in voi l'Africano, id est l'amico del cuore. La Propaganda mi ha chiamato a Roma, ed io partirò per Roma martedì mattina. Di là vi darò tutte le notizie ad hoc.

Siccome io sono partito dal Vicariato in fretta per profittare dell'invito (lasciai El Obeid ai 30 Novembre, passai per Suakin, dipendente della nostra giurisdizione, e pel Mar Rosso e Suez giunsi in Cairo), così non ho potuto portare meco tutto quello che ho raccolto per quel tal benefattore che offerse bella elemosina in seguito alla vostra benevola interposizione. Però ho spedito a Roma un magnifico animale imbalsamato interessantissimo per la storia che vi spedirò io fra pochi giorni. Sono 15 mesi che io non ricevo un soldo da Vienna (eccetto 2000 franchi speditemi dal compianto Duca di Modena per mezzo del Comitato). Ho qui sul tavolo un Jahres Bericht fino alla fine di luglio del 1875 passato. In esso è notato avere in cassa la società più di 10,000 fiorini. Intanto nel Vicariato (ove abbiamo 7 stabilimenti in 4 Stazioni, oltre il Cairo) ho dovuto sudare per andare innanzi. Ed ecco che provvidenzialmente il Comitato non mi ha mandato nulla, e il denaro provvidenzialmente si trova in cassa. Ma se anche me lo avesse mandato, sarebbe arrivato solo in Cairo, perché il Governo egiziano pel momento si rifiuta (come ha fatto coi due mila franchi accennati) di ricevere denaro dal Consolato per farlo pagare dal Governatore di

Chartum alla Missione, perché tutto il denaro raccolto in Sudan si deve erogare per la strada ferrata da Wady Halfa a Chartoum, pel Darfur e per la conquista dell'Equatoria. Come, dunque, si può fare per mandare denaro in Missione, essendo che la posta non accetta denaro che fino nell'Alto Egitto? Ecco come la Provvidenza ha disposto. Me ne sono servito di negozianti arabi che volendo spedire denaro da Khartoum a Cairo lo hanno depositato nella Missione, ed io da Chartoum mi sono impegnato al mio arrivo a Cairo di pagare i loro corrispondenti: e difatti li ho pagati tutti. Ma la missione abbisogna sempre di denaro; ecco che nel Gennaio p.p. il Comm. Gessi aiutante di Campo di Gordon Pascià mi ha pregato di pagare 400 lire sterline (circa 5000 fiorini) a un suo corrispondente e sua moglie; ed io tosto accettai con sommo piacere; perché non so se fino al mio ritorno in Africa potrò avere mezzo di far tenere sussidi alla missione; per liberare dalla pena i miei missionari (che stan tutti bene colle Suore, ho assunto tutto sulle mie spalle, e devo pagare quanto prima i predetti 5000 fiorini depositati in Chartoum dal suddetto Commendator Gessi di Ravenna, amico nostro. Perciò vi supplico caldamente di scrivere subito al Comitato a spedirmi in Roma (all'indirizzo di Propaganda) una cambiale di 5000 fiorini. Oppure depositare tal somma, presso il Nunzio Apostolico, per farmi pagare o dalla Segreteria di Stato o dalla Propaganda, perché io devo pagare una tal somma depositata a Chartoum, e che la missione adopera per i suoi bisogni.

Vi prego della carità di scrivere al Comitato, e di pregarlo a fare subito questa operazione. Io sono a Verona fino alle 9 di martedì, e poi vado a Roma. Vi pregherei poi di pregare a mio nome il Comitato ad aggiungervi qualche centinaio di fiorini per i miei bisogni in Roma.

Agitur in proxima Congregatione de Episcopatu Centralis Africae. Dunque, pregate e fate pregare perché succeda tutto al solo unico bene della Nigrizia, e che se io sono di ostacolo al bene, il Signore, mi faccia buttare a terra. Bacciate l'anello all'Angelo di Brixen, e riveritemi Mgr. Gasser e tutti i conoscenti. Sono arcicontento di molte cose in Verona. D. Squaranti è una perla, e un diamante prezioso è Mgr. Canossa, v'è dei galantuomini. Vi abbraccio di tutto Cuore e vi affido al Cuore di Gesù! Attendo vostre notizie subito in Verona

Tuissimus
Daniel Comboni, Prov. Ap.

N. 1178 - A DON GIOACCHINO TOMBA

(in AMVR A-VI-5-d.37)

TESTO DELLA LETTERA

J.M.J.

Roma, 15 aprile 1876

Mio carissimo D. Gioachino,

In seguito alla idea espressa nella pregiatissima sua lettera 5 corr.te, ho deciso di assumermi l'intera dozzina di Padova a favore dello Studente Giovanni Kessler, a condizione che percorra la carriera di Medico, che pare l'ambita dal candidato, e la più utile e men pericolosa. Ma siccome non si ponno determinare tutti i giorni dell'anno, in cui Kessler rimarrà in Padova, avendo le epoche delle Vacanze, così in questo mi rimetto al di Lei giudizio. Ogni qualvolta adunque che renderà il pagamento della dozzina, Ella non avrà che a spedire una nota al mio Procuratore di Verona D. Antonio Squaranti, Rettore dell'Istituto per le Missioni della Nigrizia, ed ella sarà rimborsata di tutto. – Mi saluti tanto D. Beltrami, D. Focchesato, D. Filippozzi, D. Poggiari, D. Zacchi, l'alma Betta, la Failoni, la Bevilaqua, la Rubelli, la Besini etc. etc. etc., e non avendo tempo di scrivere altro mi dichiaro

suo affmo nel Signore
Dan. Comboni
Prov. Ap.co

Buone Feste a Lei e a tutti.

/busta/
Molto R.do D. Gioachino Tomba
Superiore degli Istituti N. Mazza
Verona

N. 1179 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER
(*Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 05*)

J.M.J.

Roma, Piazza del Gesù 47 3° p.
23 aprile 1876

Mio Dolcissimo Amico,

Oggi comincio a rimettermi dal gran raffreddore strapazzato cominciato a Trieste forse propter mutamentum climatis. Nella Settimana Santa ho lavorato assai col mio fedele segretario D. Paolo Rossi per preparare un Rapporto generale sul Vicariato. Vi dico poi in segreto, che nella Ponenza in cui sarà presentato ai Cardinali il rapporto (che sarà probabilmente nella Ponenza degli ultimi maggio vi è la proposta del Card. Ponente utrum ad munus Vicarii Ap.lici et ad Episcopatum promoveri debeat Combonis? Resta alla Congregazione il rispondere affirmative vel negative. Intanto pregate il Cuor di Gesù che risulti unicamente il vero bene del Vicariato: dico unicamente, perché bisogna morire porro unum est necessarium.

Ho aspettato con impazienza i 5000 fiorini dal bravo nostro Steiner¹. Ma nihil novi usque ad odiernum diem. Per carità, dunque, scrivetegli subito che non manchi a spedirmi a Roma una cambiale di questo valore, se non si è servito della Nunziatura Apostolica perché mi bisogna per lo scopo indicatovi. Qui a Roma vi sono molti banchieri che me la pagano girandola io sopra Vienna. A dirla poi schietta a voi, mi pare che quest'ottimo Sig. Steiner vadi in Emmaus... Non è affatto che mi abbia spedito 200 Napoleoni d'oro dalla Cassa del Comitato, ma in 16 mesi io ho solo ricevuto n. 100 Napoleoni d'oro.

Gli altri 100 Napoleoni d'oro che mi spedi nel settembre, anzi nell'ottobre scorso, erano del Duca di Modena, il quale siccome prima mi mandava sempre per mezzo di Verona, ultimamente me li spedi per mezzo del Comitato di Vienna, perché io dal Cordofan scrissi al generoso Duca che non mi mandi più per la via di Verona, ma mandi sempre per mezzo del Comitato di Vienna, come il mezzo più sicuro, più sollecito, e più economico. Il Duca poi mi accompagnò il denaro, con una lunga lettera autografa, che ho qui sul tavolo, e che rileggendola, dice appunto 2000 franchi in cento Napoleoni d'oro. Che se Steiner mi avesse mandato di più, sarebbe necessario che mi facesse conoscere il mezzo di cui si servì, e l'epoca, in cui me li mandò, perché io allora reclamerei per riaverlo.

Quanto al generoso legato del Defunto Duca di Modena di 20.000 fiorini in argento, io bramerei sapere se una tal somma è depositata presso il Comitato di Vienna, oppure se sta in mano ancora dell'esecutor testamentario (che è il conte di Chambord mio distinto benefattore, che conosco personalmente). Il *Messenger du Sacré Coeur* parlava di 100.000 franchi lasciati a una mission africaine. Io poi so che la missione africana che conosceva ed amava il Duca di Modena, era unicamente la nostra. Ma il *Messenger* è un giornale, e il testamento è un'altra cosa. Vi prego di informarvi del nostro caro Steiner su questo, cioè, se i 20.000 fiorini in Argento sono stati consegnati al Comitato, o se il Comitato n'abbia solo l'annuncio ufficiale. Avrei anche piacere di sapere questo, per fare i miei ringraziamenti ufficiali alla Duchessa vedova, ed al Conte di Chambord.

Intanto vi prego di scrivere a posta corrente quando avete tempo a Steiner perché mi mandi i 5000 fiorini.

Ho poi ricevuto 200 gulden dalla vostra carità nella vostra cara lettera 31 p.p. e mille grazie. S'intende che vi terrò informato dell'andamento dei miei affari in Roma. Il diavolo che vede minacciato il suo regno nel Sudan ha suscitato nemici. Ma vicit leo de tribu Juda.

All'angelo di Brixen baciato l'anello, e salutatemi il benefattore delle 500 lire per quale vi spedirò un interessantissimo animale impagliato dal Cordofan che deve arrivare domani o posdomani qui a Roma col P. Franceschini. Colla posta di venerdì mando ordini al Vicariato di celebrare solenne servizio funebre con Messa Cantata in suffragio dell'anima del buon padre di Gerbl che beneficiò in passato la Missione. Ho poi stabilito un tale servizio ogni anno in perpetuo nell'anniversario della morte del compianto Barone di Spens, oltre alle 100 e più messe e servizi funebri già fatti. Pregate il Cuor di Gesù pel

Tuissimus in aeternum
Daniele Comboni

N. 1180 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 06)

J.M.J.

Roma, 5 maggio 1876
Piazza del Gesù 47 3°p.

Dulcissime rerum

Ieri finalmente ebbi lettera dal Sig. Steiner con 400 Benti. Mi scrive che si presentò alla Nunziatura, ma che non ricevette il denaro, e non si assunse di trasmetterlo alla Segreteria di Stato. Perciò mi spedi una cambiale sul Banchiere Smith che stamane mi pagò fino all'ultimo parà la cambiale. Io quindi ringrazio infinitamente la vostra carità e premura senza della quale io sarei al verde. Di più Steiner mi assicurò che in quest'anno spedì al Console generale d'Egitto per me prima 100, e poi 200 Napoleoni d'oro. Ma io che parlai col Console generale in Cairo fino al 17 marzo, non ne so nulla, e non mi ha consegnato nulla. Perciò stasera scriverò al Cairo per sapere tutto, ed in caso reclamare.

A dire il vero, se il Comitato mandò i 300 Nap, a Cairo, quest'anno verrebbe ad avere erogato 700 Nap. d'oro: e mi promette che alla mia andata a Vienna mi darà altro denaro. Vedete bene che "facit mirabilia Comitatus. Laus Deo et pietate austriacae".

In confidenza una cosetta. Stamane (mirabile dictu) mi fu consegnata in Propaganda dal Minutante dell'Africa Centrale, (il quale si vede che è spesso in Emmaus), un letterone in Carta Imperiale con sopra: Vom K. K. Smarsthallante, e dentro tra grandi fogli in cui mi è annunziato ufficialmente dal Maestro di Corte dell'Arciduca Karl Luduwig il 5.º art. del testamento del Duca di Modena in cui mi lega personalmente 20.000 fiorini argentei che il suo erede arciduca Franz nel suo esecuter testamentario Enrico V C.te di Chambor mi deve pagare entro un anno dopo la morte del duca. Questo comunicato fu scritto agli 8 di dicembre e fu consegnato alla Propaganda dalla Segreteria di Stato ai 14 dicembre. Il Cardinale lo consegnò al Minutante per spedirlo a Chartum. Il Minutante si dimenticò. Dai 12 febbraio ai 2 marzo fu in Roma il mio Segretario Rossi (che vi manda la sua fotografia) et fere quotidie, era in Propaganda. Vi sono io da un mese. E solo stamane mi consegnò un dispaccio di tanta importanza!!! Possiamo perdonare al nostro caro Steiner; ma non meriterebbe chi ritenne quasi 5 mesi il menzionato dispaccio. Ma perdoniamo e alziamo gli occhi al cielo. Viva il mio caro Padre, Amico, Fratello fedele Segretarius Segretarii Concilii Vat. Viva la vostra faccia che non ha competitori.

Pregate in questo mese la buona Mamma Maria pel vostro eterno Amico e Figlio.

Daniele
Vicario Apostolico

N. 1181 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 07)

J.M.J.

Roma, Piazza del Gesù 47 3.º p.
24 giugno 1876

Dolcissimo Amico,

Da otto giorni sono in Roma, ove l'Emo Card. Prefetto mi ordinò di stendere un terzo Rapporto su quanto mancava al primo e al secondo. Per cui mi sono messo all'Opera con quella tenacità di volere, con cui era solito quella stella dell'episcopato e del Sacerdozio cattolico, Monsig. Fessler di dedicarsi, quando in cento volte della sua vita imprendeva alla gloria di Dio un lavoro. Che stupenda vita menò quel santo uomo! Che idea sublime mi ha dato il leggere quella vita che voi mi avete gentilmente imprestatato (e che ha nome Torna), che idea sublime, dico, mi ha dato di voi, del carissimo angelo di Brixen, e della numerosa corte dei suoi amici e soprattutto dei gravi studi teologici del seminario di Brixen! Che idea sublime mi ha dato del Fessler e dei suoi amici! Ecco il modello del prete, del vescovo, dell'uomo apostolico. Quella vita scritta dall'Erdinger che tengo meco e che da tempo da voi indicatomi vi restituirò, la leggo ora per la seconda volta alla notte, e la leggo col medesimo piacere con cui leggo la vita di un santo.

È circostanziata dai verdi anni dell'esimio prelado fino alla morte sua, e vi è da cavar frutti per tutti, pel fanciullo, pel giovane, pello studente, pel chierico, pel prete, pel vescovo, per l'apostolo, pel Papa.

Nella prossima settimana v'è la Ponenza in Generale Congregazione ad Vaticanum per l'Irlanda ed America Meridionale. Mi si fa sperare dal Cardinale, che la Ponenza per l'Africa Centrale sarà agli ultimi di luglio o ai primi di agosto. Pregate. A Verona vidi la famosa bestia, già arrivata da tempo, ed esposta dal Vescovo ove il Cav. De Betta e il Marchese Ottavio di Canossa la studiano. Sono distintissimi Naturalisti. A quest'ora spero che D. Squaranti ve l'avrà spedita.

Tuiss.mo
Daniel

Vi prego degli speciali miei ossequi a S.A. Rev.ma ed al bravo Segr.io Concistorialrath cui pertinet bestiae mando poi i miei doveri omnibus et singulis vostri degni contubernali e Professori Can.ci Reg. Lat.si cum quibus vitam degis etc. etc., Mgr. Canossa ringrazia sommamente la vostra bontà e tutti del bel numero di messe avute. La informerò di tutto.

N. 1182 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(Roma, 24 giugno 1876, in ANB, Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 08)

J.M.J.

Roma, 8 settembre 1876

Mio Dolcissimo Amico,

Essendo Roma eternamente eterna, benché agli 11 corrente sarebbe stato tutto pronto, pure si prorogò la congregazione generale dei cardinali sull'Africa Centrale, non essendovi che 4 cardinali, e mancandovi il card. Franchi assente per 3 settimane in Irlanda. Da una parte desidero che vi

siano tutti i cardinali, e specialmente il cardinale prefetto; ma dall'altra avrei desiderato meglio che si facesse presto. La poenza è colossale. Sia fatta dunque la volontà di Dio. Aspettiamo ancora mesi due. Io intanto vado subito a Verona per profittare degli esercizi spirituali col vescovo. Offrite all'angelo i miei omaggi, e a tutti i miei ossequi, a Voi un milione di affetti.

Tuissimus
Daniel

N. 1183 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(in ANB Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappe I, Comboni 09)

J.M.J.

Roma, Piazza del Gesù 47
25 Nov. 1876

Laudabilissime et fidl.me Amice,

Lunedì p. v. 27 corr.te ha luogo la Congregazione Generale degli E.mi Cardinali da Propaganda in Vaticano sugli affari dell'Africa C.le. È complicatissima. Non avendo avuto nessun valore le mene e le calunniose insinuazioni del Carcereri e Camilliani di Roma per cacciarmi dal Vicariato e distruggermi, si sono appiccati, come dice Mgr. Canossa, all'albero del naufrago ed hanno domandato tutta la parte orientale del Vicariato, da Scellal alle sorgenti dei Nilo, e quindi Scellal, Berber, Chartum, Gondokoro da distaccarsi dalla mia giurisdizione e cascare sotto quelle dei Camilliani, lasciando a me la parte occidentale. Come è naturale rispose un no assoluto, molto più che pretendono la metà delle mie risorse. La prospettiva in mio favore è buonissima. A dirla a voi segretamente, il Cardinal Franchi, che vi conosce bene, vuole richiamare in Europa tutti questi Camilliani, i quali non hanno né coscienza né spirito religioso né ecclesiastico, come bene scrisse al Card. Prefetto il Vescovo di Verona; ed io aggiungo che mancano di testa, di rettitudine e di tutte le virtù per fare i Missionari. Mai nella storia ecclesiastica l'Ordine Camilliano diresse missioni e Diocesi. La sua missione è l'assistenza degli Infermi. Tuttavia, piegherò il Capo alle supreme decisioni della S. Sede, la quale, sul conto dei Camilliani, a quanto mi pare, la pensa come il Vescovo di Verona, come io, e certo come voi, che diventerete Consultore, come ho combinato, dopo la mia nomina, come spero.

Se poi tutta la materia lunedì sarà dagli E.mi esaurita, Domenica 3 Dic. Festa di S. Francesco Saverio, mio caro padre, la sentenza della S.C. sarà sottomessa al Papa, e entro la settimana dopo avrete la notizia del risultato. L'aria a mio favore spira propizia in Propaganda e in Vaticano. Dunque, al 27, e ai 3 p.v. alzate una di quelle fervide preghiere, che squarciano le nuvole. Vi prego con vostro comodo di stendermi uno schema di petizione al S. Padre per quel tale che voi bramate che si faccia Cav. dell'Ordine piano, rammentando tutti i suoi meriti passati e presenti e quelli che voi prevedete futuri.

Pax tibi, et omnibus benefactoribus et amicis meis in Brixen e i miei Omaggi a S.A. R.ma.

Suissimus in Xsto
Daniel

Domani sono invitato dal card. Franchi a pranzo con molti vescovi ed Ambasciatori e ad assistere alla consacrazione episcopale del Deleg. Ap.co della Siria. Che vi pare alla vigilia della mia sentenza? Iddio è buono.

N. 1184 - AL CANONICO JOHANNES C. MITTERRUTZNER

(in ANB Briefnachlaß Mitterrutzner, Mappa I, Comboni 10)

J.M.J.

Roma, 10 dicembre 1876

Carissimo amico,

Ricevetti la v. carissima 27 Nov. giorno della Cong.ne Generale degli E.mi. Il risultato non fu ancora comunicato ufficialmente: ma in *tutta confidenza ed in segreto* fu comunicato a me da due E.mi e dal Card. Franchi; ed io *in confidenza ed in segreto* la comunico a voi. Devo premettere 1° che i Camilliani chiesero la divisione del Vicariato in *orientale* ed occidentale, chiedendo per sé l'orientale con Berber, Chartum, Scellal e Fiume Bianco fino all'equatore, e poi chiesero che la Propaganda obbligasse le Società francese, Coloniese ed Austriaca, a spartire fra me e i Camilliani le risorse loro.

2° Presentarono alla S. Sede contro di me tali accuse, da farmi parere e comparire reo e colpevole di tutti *i sette peccati capitali*; contro tutti i Comandamenti del Decalogo, et amplius. His positis S.C. Pr. Fidei decise:

1° Non si faccia la divisione del Vicariato, ma un solo ed unico sia il Capo Supremo, e questi Mgr. Comboni.

2° Sono nulle tutte le accuse calunniose fatte contro Mgr. Comboni, perché di niun valore. Di tutto valore al contrario è la difesa di Mgr. Comboni, e le sue accuse contro i Camilliani.

3° I Padri Cacereri e Franceschini siano immediatamente espulsi per sempre dalla Missione.

4° Nulla osta perché Mgr. Comboni sia eletto Vescovo; ma prima della sua Nomina ufficiale: 1° sia sentito il R.mo P. Guardi, Generale dei Camilliani se intenda ritirare da Berber, oltre i due espulsi, anche gli altri suoi religiosi, oppure lasciare quest'ultimi in Missione. 2° Nel caso che il P. Guardi sia disposto a lasciare quest'ultimi in Missione, sia sentito Mgr. Comboni a quali patti e condizioni li accetterebbe. 3° Nel caso che tutti i Camilliani si ritirassero, sia sentito Mgr. Comboni come organizzerebbe il Vicariato colle sole sue forze senza l'aiuto dei Camilliani.

5° Approvazione unanime dell'organizzazione dell'Apostolato dell'Africa Centrale (cogli Istituti di acclimatizzazione in Egitto) eseguita da Mgr. Comboni.

Ecco quanto in confidenza, mi dissero a voce due E.mi col Card. Pref.

Roma è eterna. Al Generale Guardi nulla fu sinora comunicato; però sabato il Card. deputò Mgr. Agnozzi Segr.io di Pro.da a comunicare al suddetto la dolorosa novella e sentenza che lo riguarda. Intanto passarono 15 giorni inutilmente: però si ebbe riguardo a questo, che il Generale solo da un mese s'accorse della sconfitta dei suoi. Si tratta che il P. Guardi è Consultore di 5 Cong.ni Romane, cioè dei S. Ufficio, Vesc. e Regolari, Riti etc; egli da 20 anni è Esaminatore di Vescovi, e Generale del suo Ordine per motu proprio del Papa, è romano e potentissimo. Ma, a credere tutto ai suoi, ha commesso un errore massiccio, perché doveva consultare me pria di permettere che i suoi si scatenassero diabolicamente contro me, che fui Superiore dei due espulsi per ben nove anni. Tutti erano persuasi della mia innocenza e giustizia della mia causa: ma da molti si dubitava del buon esito per me, attesa la potenza ed influenza di un Ordine e di un tal Generale. Ma così è. Roma fa giustizia. Ho provato i dolori di morte in questi due anni per la terribile e diabolica persecuzione camilliana. Erano due anni e mezzo, cioè dalla venuta di Carcereri in Europa, che mi si minava a Roma. Al suo ritorno in Africa sconvolse tutto il vicariato in mille guise tentando una ribellione generale contro di me, per distruggermi per sempre, sostituendo l'opera camilliana alla mia. Ciò faceva in Africa il Carcereri, mentre il generale santamente seminava contro di me in Roma. Ma Dio protegge la verità, l'innocenza, la giustizia. Ho provato i dolori di morte, perché son miserabile: ma ora respiro. La cospirazione intentata si stendeva su tutta la linea da Gebel Nuba a Colonia, e Parigi. Ma veglia il leone di Giuda, e la Regina della Nigrizia. Tentarono tutti i mezzi perché io facessi bancarotta, ma san Giuseppe non lo volle. Sono lieto di essere stato fatto degno

di soffrire persecuzione a causa della giustizia, e di soffrire vituperi per il nome di Gesù. Ora son contento. La vittoria della giustizia è l'effetto delle preghiere che da un anno ho promosso dal Kordofan all'America del Nord e per tutta l'Europa. Non si prega mai inutilmente. Io perdono tutto ai miei nemici, e prego che si convertano; e Voi, vera colonna dell'Africa Centrale, ringraziate il Signore con me.

Ciò vi scrivo in confidenza. Quando tutte le pratiche volute dalla S.C. saranno fatte vi scriverò. Se è vero quanto mi disse confidenzialmente il Card. Prefetto in un mese deve essere tutto finito. Ma siamo a Roma che è eterna. Pregate.

Siccome io sono occupatissimo, io vi pregherei, ma enixis precibus, di comunicare a mio nome con confidenzialmente e sub secreto, cioè fin che esca la notizia ufficiale, le risoluzioni della S.C. di Prop.da de 27 p.p. il Rev.mo Sig.r D. Goffr. Umberto Noecker Pres.te della Società dei Neri e Pfarrer am St. Jacob zu Köln, il quale ha una speciale venerazione per voi.

Son dolentissimo propter Angeli aegritudinem prego per lui. Pax tibi

Tuiss.
Comboni

N. 1185 - ALLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

(ASGIR, b. 6 (1977), f.3, cc. 102)

Roma, 23 febbraio 1877

Gentilissimo Signore,

Ricevo in questo punto l'onorevole invito di assistere in questa sera all'Adunanza dell'inclita Società Geografica alle ore 8 Pm.

È per me un vero dispiacere il non potervi assistere, avendo alla medesima ora fin dall'altro ieri un'Udienza in Vaticano per trattarvi cose relative agl'interessi dell'immenso mio Vicariato dell'Africa Centrale. Quanto avrei volentieri assistito alla scientifica Adunanza onorata da sì augusti personaggi, che pigliano tanto interesse alle importantissime scienze Geografiche.

Ringrazi per me la gentilezza dell'illustre Sig.r Presidente, cui sarò onorato di visitare in questi giorni per intrattenerci sull'Africa Centrale, e per offrire all'inclita Società Geografica, ove S. E. acconsenta, molti oggetti, come lance, armi, etc. che l'ottimo e benemerito Cap. Romolo Gessi offrirebbe in dono.

Nella speranza di visitarla fra qualche giorno, ho l'onore di segnarmi con distinta stima.

Suo D.mo Servitore vero
Daniele Comboni
Vicario Ap.lico dell'Africa Centrale

N. 1186 - CORRISPONDENZA CON GLI AMICI D'ABBADIE

(in MBIF (Manuscrits de la Bibliothèque de l'Institut de France), Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie, Ms. 2072, ff. 117-119)

Jesus Maria Josephus

Rome, le 6 mai 1877
Via Margana 40, A

Mon bien cher e vénéré Ami,

Il-y-a bien longtemps que je n'ai pas le bonheur de vous voir et de vous écrire. Ce sont presque dix ans que vos êtes venu à Rome avec madame ; et depuis cette époque-là je ne vous ai plus vu. Mais monsieur et madame d'Abbadie ont été gravés dans mon esprit, de sort qu'il n'est jamais passé un jour sans prier pour vous, et sans penser à vous et à madame. Notre estime et amitié est fondée sur des bases les plus solides, sur la foi catholique, sur le dévouement à l'Église, sur vos grandes vertus, et surtout sur votre paternité et sur votre autorité sur l'Afrique, et spécialement sur cette vaste région éthiopienne qui est partagée entre les trois vicariats de l'Abyssinie, des Gallas, et de l'Afrique Centrale, dont vous avez été le premier et plus puissant initiateur pour exciter la papauté à illuminer ces régions si célèbres et si malheureuses. Mais je ne veux pas retourner dans l'Afrique Centrale sans vous voir, voir madame, m'entretenir avec vous, et m'inspirer à cet esprit si solide, si généreux, et si puissant, qui a fait de vous le véritable et éclairé civilisateur chrétien de l'Éthiopie.

À voix je vous donnerai les détails de mon rude et immense vicariat. Pour le moment il suffit de vous dire, que depuis que le vicariat de l'Afrique Centrale a été transmis à moi, et à l'institut que j'ai fondé à Vérone pour les missions de la Nigritie, *aucun prêtre missionnaire européen a succombé*, et que le Saint Siège s'occupe à présent pour donner à l'Afrique Centrale un vicaire apostolique et un évêque.

À présent je vous demande une immense faveur au nom de plusieurs de la Propagande : et je suis sûr que vous me l'accorderai, parce que vous seul dans l'Europe vous pouvez le faire. À l'occasion du jubilé pontifical la Propagande va présenter au pape un album, ou mieux, fait une académie des compositions dans plusieurs langues, et elle a distribué les arguments pour chaque composition. Chaque composition ne doit pas durer moins d'une minute, et plus de deux ou trois minutes. Dans le Collège de la Propagande il-y-a mon élève *Antoine Dobale*, des pays des Gallas ou de Ankober, qui peut réciter ces petites compositions. Or, je vous demanderais en grâce pour le pape, de faire vous-même les deux petites compositions dans les deux langues 1° de Gallas, 2° *abyssinienne*. Que s'il-y-a d'autres dialectes ou langues africaines que vous connaissez, come amhara, éthiopien etc. etc. si vous feriez de chacune *une minute* de composition nous serions bien heureux. Les arguments que l'on m'a donné pour les deux langues susdites je vous les envoie ici fermés. Tout doit être fini pour le 25 de ce mois, parce-que le 29 il-y-aura l'académie. Oh ! j'espère que vous contribuerez puissamment à honorer de telle manière le saint vieillard du Vatican. Vous saurez que monsieur le comte Miniscalchi-Erizzo, le grand polyglotte est mort.

Je vous prie d'offrir mes plus vifs et affectueux respects à madame, que je n'ai jamais oubliée ; et gardez-moi sous le manteau de votre protection. Je serai trop heureux le jour que je viendrai vous voir dans deux mois ou à Paris ou à Beobieh. Je prie votre bonté d'offrir mes respects à monsieur Faugère et monsieur le baron d'Avrile, que je visiterai à Paris.

Dans les Sacrés Cœurs de Jésus et de Marie je suis de tout mon cœur et avec une immense estime

Tout votre dévoué
Daniel Comboni
Pro-vicaire apostolique de l'Afrique Centrale

D'ABBADIE A COMBONI

(in MBIF, Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie, Ms. 2072, f. 128 minuta)

Paris, 17 maggio 1877

Enfin, enfin, mon révérend Père, nous avons des nouvelles après en avoir demandé tant de fois en vain. Vous serez le bienvenu à Paris et à Abbadia près Hendaye, station de chemin de fer où nous avons une chapelle dans la maison, ce qui est commode pour nos amis ecclésiastiques. Votre lettre du 6 mai ne m'est pas parvenu que le 17 et je m'empresse de vous envoyer les traductions que vous désirez. Je ne sais si elles doivent être écrites, car vous parlez d'un album, ou si elles doivent être récitées, car vous limitez à 3 minutes au plus.

Outre le retard inouï qu'a mis votre lettre à me parvenir j'ai le regret d'avoir à traduire tant bien que mal des idées qui n'existent pas en Ethiopie. J'ai donc dû tourner autour et dire autre chose ; mais vous me demandez de traduire et j'ai fait au moins mal. Il aurait bien mieux valu, selon moi, laisser faire des souhaits à Notre Très-Saint Père selon le génie de chaque langue et avec sa couleur

locale. Par malheur je n'ai pas le temps d'obtenir votre consentement à cet effet. En m'exécutant je vous prouve au moins combien je désire vous être bon à quelque chose. Ma femme vous recevra avec grand plaisir, dans deux mois d'ici, à Abbadia près Hendaye. Voulant arriver à temps pour la poste et craignant d'être encore interrompu comme je viens d'être par trois visiteurs successifs je m'empresse de vous renouveler l'assurance de ma plus entière sympathie

Antoine d'Abbadie
Paris, rue du Bac 120, mai 17

D'ABBADIE A COMBONI

(in MBIF, *Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie, Ms. 2072, f. 124 minuta*)

Paris, 18 maggio 1877

Mon révérend Père,

Je vous envoie sur l'autre demi-feuille la note qui explique mon orthographe de convention, en vous laissant à décider s'il convient de l'insérer. En tout le cas je tiens à mes étatiques. Bien que je ne fasse pas de remaniements, je désire bien voir la première épreuve si votre comité se décide pour l'impression. Dans ce cas je voudrais avoir un tirage à part de cent exemplaires dont un pour monsieur Gilbert et un autre à envoyer à sa majesté le roi des Belges [Léopold II] de ma part, si les convenances le permettent. Je paierais les frais de ce tirage à part dès que je l'aurais reçu. Veuillez agréer l'expression de mes sentiments bien distingués.

Antoine d'Abbadie

TRADUZIONE in ITALIANO

A cura di José Francisco de Matos Dias, mccj

Gesù Maria Giuseppe

Roma, 6 maggio 1877
Via Margana 40, A

Mio caro e venerato amico,

È da molto tempo che non ho avuto il piacere di vedervi e scrivervi. Sono passati quasi dieci anni da quando siete venuto a Roma con la vostra signora, e da quel momento non vi ho più visto. Ma *monsieur e madame d'Abbadie* sono stampati nella mia mente, così che non ho mai passato un giorno senza pregare per voi, e senza pensare a voi e alla signora. La nostra stima e amicizia si fonda sulle basi più solide, sulla fede cattolica, sulla dedizione alla Chiesa, sulle sue grandi virtù, e soprattutto sulla vostra paternità e autorità sull'Africa, e specialmente su questa vasta regione etiopica che è divisa fra i tre vicariati di Abissinia, Gallas e Africa centrale, di cui siete stato il primo e più potente iniziatore nell'interessare il papato a illuminare queste regioni così famose e così infelici. Ma non voglio tornare in Africa Centrale senza vedervi, vedere la vostra signora, parlare con voi e prendere ispirazione da quello spirito così solido, così generoso e così potente, che ha fatto di voi il vero e illuminato civilizzatore cristiano dell'Etiopia.

A voce, vi darò i dettagli del mio difficile e immenso vicariato. Per il momento è sufficiente dirvi che, da quando il vicariato dell'Africa centrale è stato trasmesso a me, e all'Istituto che ho fondato a Verona per le missioni della Nigritia, nessun sacerdote missionario europeo è morto, e che la Santa Sede è ora impegnata a dare all'Africa Centrale un vicario apostolico e un vescovo.

Ora vi chiedo un immenso favore, da parte di molti di Propaganda Fide: e sono sicuro che me lo concederete, perché solo voi in Europa potete farlo. In occasione del giubileo papale, Propaganda Fide presenterà al papa un album, o meglio, farà un'accademia di composizioni in varie lingue, e ha distribuito gli argomenti per ogni composizione. Ogni composizione non dovrebbe durare meno di un minuto e più di due o tre minuti. Nel Collegio di Propaganda c'è il mio allievo Antonio Dobale, del paese dei Gallas o di Ankober, che può recitare queste piccole composizioni. Ora, vorrei chiedervi in grazia per il Papa, di farci le due piccole composizioni nelle due lingue 1° dei *Gallas*, 2° *Abissino*. Se conoscete altri dialetti o lingue africane, come l'*amhara*, l'*etiopie* ecc. ecc., se faceste di ognuno un minuto di composizione, saremmo felici. Gli argomenti che mi sono stati dati per le due lingue sopra menzionate, ve li invio qui inclusi. Tutto deve essere finito entro il 25 di questo mese, perché il 29 ci sarà l'accademia. Oh! Spero che contribuirete potentemente ad onorare in tal modo il santo vecchio del Vaticano. Saprete che il conte Miniscalchi-Erizzo, il grande poliglotta, è morto.

Vi prego di porgere i miei più calorosi e affettuosi saluti alla signora, che non ho mai dimenticato, e di tenermi sotto il manto della vostra protezione. Sarò troppo felice il giorno in cui verrò a trovarvi tra due mesi o a Parigi o a Beobieh. Vi prego gentilmente di porgere i miei rispetti a Monsieur Faugère e a Monsieur le Baron d'Avrile, che visiterò a Parigi.

Nei Sacri Cuori di Gesù e Maria sono con tutto il cuore e con immensa stima

tutto il vostro dedicato
Daniele Comboni
Pro-Vicario Apostolico dell'Africa Centrale

D'ABBADIE A COMBONI

Parigi, 17 maggio 1877

Finalmente, finalmente, mio reverendo padre, abbiamo notizie dopo averle chieste tante volte invano.

Sarete il benvenuto a Parigi e ad Abbadia vicino a Hendaye, stazione ferroviaria dove abbiamo una cappella in casa, che è comodo per i nostri amici ecclesiastici. La vostra lettera del 6 maggio mi è giunta solo il 17 e mi affretto a inviarle le traduzioni che desidera. Non so se devono essere scritte, perché voi parlate di un album, o se devono essere recitate, visto che le limitate a 3 minuti al massimo.

Oltre all'incredibile ritardo che la vostra lettera ha impiegato per raggiungermi, mi dispiace dover tradurre bene o male idee che non esistono in Etiopia. Così ho dovuto girare intorno e dire qualcos'altro, Ma mi chiedi di tradurre e ho fatto il meglio possibile. Sarebbe stato molto meglio, a mio parere, lasciare fare gli auguri al Nostro Santissimo Padre secondo il genio di ogni lingua e con il suo colore locale. Purtroppo, non ho il tempo di ottenere il vostro consenso in tal senso. Così facendo, almeno vi dimostro quanto desidero essere buono con voi. Mia moglie vi accoglierà con grande piacere, tra due mesi da qui, ad Abbadia vicino a Hendaye.

Desideroso di arrivare in tempo per l'ufficio postale e temendo di essere interrotto di nuovo, come ho appena fatto da tre visite successive, mi affretto a rinnovare l'assicurazione della mia più piena simpatia.

Antoine d'Abbadie
Parigi, rue du Bac 120, maggio 17

D'ABBADIE A COMBONI

Parigi, 18 maggio 1877

Reverendo Padre,

Vi mando sull'altra metà foglio la nota che spiega la mia ortografia di convenzione, lasciando a voi decidere se inserirla. In ogni caso, ho a cuore le mie competenze. Anche se non sto apportando alcuna modifica, vorrei vedere la prima prova di stampa, se la vostra commissione decide di stampare.

In questo caso vorrei avere una tiratura separata di cento copie, una per Monsignore Gilbert ed un'altra da inviare a Sua Maestà il Re dei Belgi [Leopoldo II] a mio nome, se la convenienza lo consente. Pagherò il costo di questa stampa separatamente, non appena l'avrò ricevuta. Vi prego di accettare l'espressione dei miei distinti sentimenti.

N. 1187 - AL REDATTORE DI "MISSIONS CATHOLIQUES"

(Les Missions Catholiques X (1878) p.67)

Cairo, 19 gennaio 1878

Notre caravane est prêtée ; après-demain, nous partirons sur une grande *dahhabia* pour Assouan. Depuis cinq mois, la mission de Gebel Nouba est reprise, et M. Louis Bonomi, ancien supérieur de cette mission, y est installé. Mais, sur cela et sur beaucoup d'autres choses, je vous écrirai de ma barque en remontant le Nil. Je vous parlerai aussi de mes conférences avec le célèbre voyageur Stanley, qui a visité les Nyanza et a découvert toute la cour du grand fleuve Congo.

TESTO ITALIANO

Cairo, 19 gennaio 1878

La nostra imbarcazione è pronta; dopo domani partiremo su una grande *dahhabia* per Assuan. Da cinque mesi, la missione di Gebel Nuba è stata ripresa e il padre Luigi Bonomi, antico superiore di questa missione, è stato installato lì. Ma, su questo e su molte altre cose, vi scriverò dalla mia barca lungo il Nilo. Vi racconterò anche delle mie conferenze con il famoso viaggiatore Stanley, che visitò le Nyanza e scoprì l'intero corso dell'intero fiume Congo.

N. 1188 - AL PROFESSOR GIUSEPPE DALLA VEDOVA

(in BLL, Autografoteca ..., cass. 30, ins. 2055, n. 1)

Khartoum, 15 aprile 1878

Gentilissimo Signore

Arrivato l'altro ieri a Khartoum per via dell'Atmur, trovai la sua gentilissima 2 marzo, con inclusavi una per il Dr. Matteucci e giornali, che ieri m'affrettai di spedire subito a Fazoglo a quel governatore mio amico per essere trasmessa ai due nostri viaggiatori che si trovano tra Benischiangol e Fadassi.

Ella, come pure l'inclita Società, profittino sempre della mia pochezza in ciò che può essere utile al bene.

Offra i miei distinti ossequi a Sua Eccellenza il veneratissimo commendatore Correnti, a tutti quelli che ho l'onore di conoscere, di codesta benemerita Società, e mi creda sempre qual mi professo con stima

Suo devotissimo servo
+ Daniele Comboni
vescovo e vicario apostolico

N. 1189 - AL CARDINALE LUIGI DI CANOSSA

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi del Secolo XIX, Comboni Daniele 2)

N. 5

Khartoum, 2 giugno 1878

Eminentissimo e Reverendissimo Principe,

Prego la sua bontà di ricevere in udienza il carissimo e bravo nostro amico dr. Matteucci, che sa bene giocare con la stampa affine di muovere i cuori umani a sudare in pro degli affamati ed assetati dell'Africa Centrale. Egli è l'autore di alcuni stupendi articoli pubblicati sulla nostra missione sull'*Ancora* di Bologna e sull'*Osservatore Romano*, egli visitò una parte del nostro immenso vicariato, conosce l'importanza dei Nianza, e tante cose, che le faranno piacere, e le parlerà di noi. Gli faccia dunque buona accoglienza, perché è amico dalla nostra missione, e le permetta che visiti i pietrificati di casa Canossa e il marchese Ottavio suo fratello. Noi stiamo tutti bene, benché il caldo si faccia sentire, e benedica tutti noi suoi figli, il nostro bravo d. Antonio [Squaranti], e tutti i missionari e suore, mentre baciandole la sacra porpora sarò sempre nei Cuori di Gesù e Maria

di Vostra Eminenza Reverendissima
umilissimo, affezionatissimo ubbidientissimo figlio
+ Daniele, vescovo e vicario
apostolico

^{/Busta/} A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale di Canossa
Vescovo di Verona.

N. 1190 - AL GIORNALE LA VOCE CATTOLICA - APPELLO PER LA CARESTIA

(La Voce Cattolica 8 Ottobre 1878 n°114, p.1)

Chartum, 10 luglio 1878

La carestia! Questo terribile flagello che già da tempo desola alcune parti del mondo, si fa vivamente sentire, e produce i suoi luttuosissimi effetti anche nell'Africa Centrale. Partito dal Gran Cairo pel mio Vicariato, con numeroso drappello di missionari, di suore e di fratelli coadiutori, ai 28 Gennaio del corrente anno, io m'avvidi che perfino lungo la ubertosa vallata del Nilo era penetrata la carestia, e dominava la fame. Le campagne d'ordinario verdeggianti in questa stagione, e lussureggianti di messe, ora squallide e deserte come le catene dei monti che le fronteggiano: i numerosi Fellah sempre in moto sui loro Nabar, ora seduti inerti sulla riva, e chiedenti ai passeggeri del pane: i proprietari stessi muti e silenziosi sui loro angarèb, incuranti affatto dei lavori dei campi: tutti i generi ed articoli di prima necessità rincarati enormemente. Trovai che la miseria cresceva in ragione che si andava innanzi. Arrivato a Korosko, sul limitare del gran Deserto, temetti di dover tornare indietro, o fermarmi per mancanza di cammelli. Mi si diceva che erano morti quasi tutti per fame, e fu solamente per le potenti raccomandazioni di S.Ecc. Gordon Pascià, governatore generale del Sudan, che per buona ventura incontrai ad Assuan, e per la mia vecchia amicizia col gran capo dei Deserto, che potei ottenere 50 cammelli, cioè una terza parte di quei che sarebbero accorsi pel passaggio del Deserto, pagandoli a un prezzo

eccezionale. E quei cammelli! Tutti macilenti, piagati e stanchi; non si poterono caricare che per metà del peso consueto, e tuttavia molti caddero sfiniti lungo la via, e rimasero là ad accrescere il numero degli scheletri e delle ossa biancheggianti, di cui è tutto seminato l'arido cammino. Giunto a Berber ed a Khartum, trovai le cose in proporzione assai peggiori. In durah (mais che si mangia comunemente in paese dai poveri) da 6 franchi all'ardèb (sacco) che prima si pagava, salito a 50 ed anche 60. Il burro da un franco al rotolo (45gr.) a 3 e anche 4. Il latte da 10 centesimi la ghera (zucca contenente circa un litro) ad un franco. La carne che addietro costava 50 centesimi il Kilogrammo, ora conviene pagarla a 3 e anche 5 franchi. Che più? Nel Cordofan i miei missionari e le mie suore sono costretti a comperare l'acqua da bere, per fare da mangiare e lavare, a 2 franchi e mezzo e 4 franchi la borma (circa 4 litri); così ne viene che l'acqua in codesti paesi abbandonati a centinaia dalle affamate e disperate popolazioni, ed il governo locale è nel massimo dissesto finanziario per non poter riscuotere le ordinarie imposte. I poveri muoiono di fame come mosche.

Causa di tanta miseria e di sì spaventevole carestia d'ogni cosa necessaria alla vita, fu la mancanza della pioggia nell'anno scorso. Nessuno ricorda una epoca di tanta scarsezza. Il Nilo è rimasto qualche metro sotto solito livello; perciò scarse furono le seminazioni, e più scarso il raccolto. La miseria è grande, e minaccia di prolungarsi e chi sa quando. Gli animali sono più che decimati, i possidenti non hanno né denaro, né grano da seminare; per cui il prossimo raccolto di dicembre, quand'anche la stagione si volgesse propizia, non potrà essere che scarsissimo. Noi abbiamo esaurito tutte le provvigioni che avevamo, ed anche spesso tutto il denaro, per nutrire i numerosi stabilimenti che teniamo in Kartum, Berber, Cordofan e Gebel Nuba. Abbiamo soccorso le non poche famiglie dei nostri cristiani che versano nella massima indigenza. Aiutammo anche in quanto potemmo i mussulmani posti in estrema necessità, perché la carità, in simili casi, non distingue fra greco, parto e Siro: ma ormai siamo costretti a chiudere la porta in faccia a tanti infelici che vengono a chiederci del pane. Ciò porta ancora a noi dei danni spirituali, impedisce le conversioni, e potrebbe cagionare anche delle defezioni, perché l'eroismo della fede non è l'eredità di tutti i cristiani e convertiti.

Il perché, se il mio cuore si stringe più volte nel leggere i desolanti quadri che della carestia e della fame ci dipinsero i miei confratelli Vicari Apostolici, i missionari, i governatori e viaggiatori della Cina, della Mongolia, e delle Indie orientali, immagini ognuno quanto mi senta commosso nelle viscere nel vedere riprodotte queste scene luttuose sotto dei miei occhi in queste infelici regioni alle mie cure affidate. Le opere di Dio devono sempre nascere ai piè del Calvario: le croci e le afflizioni sono il carattere distintivo delle sante imprese. La S. Sede ha affidato alla mia debolezza il formidabile incarico di piantare la Croce di G.C. fra le innumerevoli tribù dell'Africa Centrale, su cui pesa ancora tremendo l'anatema di Canaan. È suonata l'ora della redenzione della Nigrizia, ed uno dei contrassegni che quest'ora è suonata, è la presente tribolazione che opprime il mio Vicariato, che è il più vasto, più laborioso, e più popolato dell'universo. Egli è perciò che consapevole dei larghi soccorsi che tante anime inviano nelle più lontane regioni del globo a sollievo di tante misere popolazioni, afflitte dalla carestia, mi rivolgo pieno di fiducia a quella sublime carità che arde nel cuore dei cattolici, e li supplico caldamente a voler svolgere uno sguardo di compassione anche agli infelici figlioli di Cam, e soccorrerli con abbondanti elemosine. Tutti gli sguardi del mondo incivilito sono oggi rivolti all'Africa Centrale. Parecchi stati d'Europa, e diverse società vi spediscono esploratori per conoscere quegli ignoti paesi ed introdurvi i lumi della civiltà. Ma a che gioverebbe il far tanti sacrifici, ed il versare tante somme di denaro, se intanto si lasciassero quei popoli morire di fame? Ah! Io sono convinto, che sensibili a questo grido d'immenso dolore, molte anime caritatevoli si affretteranno a sollevare da sì luttuose miserie questi popoli infelicissimi, che sebbene diversi di colore, di costumi, e di patria pure sono nostri fratelli. Voglia il Signore esaudire l'umile e fervente mia preghiera, e benedire questi miei voti, e consolare questa immensa greggia di popoli infelicissimi dell'Africa Centrale dalla S.S. Apostolica alle mie pastorali cure affidata.

In queste aride sabbie son vi le ossa di tanti zelantissimi missionari ch'erano fiore di zelo apostolico e forniti di eminenti virtù, coi quali ebbi l'onore e la ventura di dividere le fatiche dell'apostolato il più difficile e laborioso dell'universo. Oh! Risuonano ancora i nomi venerati dei Gotzner, dei Pircher, dei Wiveider, degli Uberbacher, dei Lang e dei tanti pii e ferventi missionari sacerdoti secolari e francescani tirolesi, che hanno inaffiato dei gloriosi loro sudori quest'infelicissima Africa Centrale. Ma sanguinis martyrum semem Christianorum. Colla loro morte

e sacrificio hanno meritato che si consolidi l'arduo apostolato della Nigrizia. Alla loro intercessione io mi raccomando perché altri generosi cattolici ne imitino l'esempio, e quelli che rimangono in patria concorrano colla loro carità ed elemosina ad alleviare la nostra missione.

Mons. Daniele Comboni

N. 1191 - A MONSIGNOR GUGLIELMO MASSAJA

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi del Secolo XIX, Comboni Daniele 3)

N. 4370

Khartoum, 23 dicembre 1878

Monsignore e Padre mio carissimo,

Benché le sarà giunta un'altra mia commendatizia in favore dello stesso signore, pure le scrivo anche queste due righe per rinnovarle la mia più calda preghiera a ricevere cortesemente ed essergli guida, padre, sostegno, protezione, consiglio, e aiuto all'ottimo signor Pellegrino dr. Matteucci, capo della spedizione commerciale italiana allo Scioa, che è mio buon amico, e che per molti titoli merita di essere raccomandato alla bontà di Vostra Eccellenza come efficacissimamente l'ho raccomandato alla santità di nostro signore papa Leone XIII e all'eminentissimo cardinale prefetto di Propaganda [Simeoni].

Essendo sotto l'incubo della febbre e di enormi perdite di vittime di carità fatte in quest'anno, che fu il più terribile di tutti nell'Africa Centrale, tra le quali la più dolorosa mi fu la morte dell'incomparabile mio vicario generale, il reverendissimo d. Antonio Squaranti, braccio destro dell'ardua e laboriosa mia opera, non posso oggi informarla sulla situazione e progresso del colossale e difficilissimo mio vicariato. Solo le dico che per la gloria di Dio, e per la salvezza dell'infelice Nigrizia, sono irrevocabilmente risoluto di affrontare a piè fermo la tremenda spaventosissima mia situazione, e maggiori croci e calamità, perché il mio programma è quello di vincere o morire, e il mio grido di guerra sarà sempre fino all'ultimo respiro: *O Nigrizia o Morte*. Ricordo i bei giorni e mesi passati con Lei indiviso a Parigi, e non dimenticherò mai i documenti e la istruzione che mi ha dato, e i sublimi esempi di pietà e zelo apostolico, che ho ammirato nel venerando mio Padre astigiano, che è Africa corpo ed anima.

Mi saluti il carissimo suo coadiutore mons. Louis-Taurin Cahagne, di cui serbo viva memoria nella nostra cara dimora di Versailles.

Il dr. Matteucci è tutto fuoco e entusiasmo per i Gallas: lo accolga con il suo gran cuore, e Dio gliene darà la ben meritata mercede.

Mi raccomando al Signore, m'abbia sempre per figlio, ed io sarò sempre nei dolcissimi Cuori di Gesù e Maria

di Vostra Eccellenza Reverendissima
affezionatissimo fedelissimo figlio
+ Daniele Comboni
vescovo di Claudiopoli i.p.i.
vicario apostolico dell'Africa Centrale

A Sua Eminenza Reverendissima Monsignor Guglielmo Massaja
Vescovo di Cassia e Vicario Apostolico dei Gallas
/Busta/ A Sua Eccellenza Reverendissima
Monsignor Guglielmo Massaja
dei Minori Cappuccini
Vescovo di Cassia, e Vicario Apostolico

dei Gallas

N. 1192 - AL DR. PELLEGRINO MATTEUCCI

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi dei Secolo XIX, Comboni Daniele n. 4)

N. 4372

N.° 1

Khartoum, 23 dicembre 1878

Mio carissimo amico, dr. Matteucci,

Oggi ricevo la vostra lettera da Suakin, in data 10 corrente, e mi meraviglio assai come voi aspettavate colà la vostra cassa di chirurgia, della quale mi incaricaste solo con vostra lettera 23 ottobre da Bologna e con altra da Milano senza data che mi giunsero quasi simultaneamente a 1 dicembre. Ignorate voi che per il straripamento del Nilo una lettera dall'Europa non giunge a Khartoum con meno di 45 giorni? Ignorate voi che da Khartoum a Suakin non vi è strada ferrata, e che in meno di un mese e anche due è impossibile che una cassa possa giungere da Khartoum a Suakin per l'incertezza del corso del Nilo fra Khartoum e Berber, che a quest'epoca, essendo il vento del nord dominante, non impiega meno di un mese una barca? E poi sapete che non sempre si trovano cammelli a Berber, specialmente in quest'anno, in cui sono morti quasi tutti, ed essendovi pur cammelli, mancano i cammellieri, morti in gran parte anch'essi, come avrete sentito. Tuttavia voi siete stato questa volta *per accidens* fortunato, poiché ricevetti la vostra lettera mentre non avevo la febbre, che mi era appena cassata, e potei nello stesso giorno ritirare la vostra cassa di chirurgia, con altre tre piccole casse di strumenti consegnatemi da *madame* Rosset, partire io stesso con il vapore di Gordon per Berber, e colà consegnarle a un mio artista Francesco [Papagni] fabbro ferraio che si recava a Suakin, ove l'ho fatta consegnare al signor Conti Formigli, secondo la vostra istruzione della lettera di Bologna, e spero che a quest'ora le avrete ricevute. Ho spedito pure due commendatizie una per mons. Touvier vicario apostolico dell'Abissinia, l'altra per il mio mons. Massaja vicario apostolico dei Gallas; ma siccome pare che voi desideriate avere le commendatizie in mano vostra, come risulta dal contesto dell'ultima vostra lettera, ricevuta oggi, così vi unisco in questo foglio due nuove commendatizie per i suddetti prelati vicari apostolici. Nulla vi dico delle disgrazie che mi toccarono specialmente a Khartoum e Kordofan con la perdita e morte del mio caro d. Antonio Squaranti, mio braccio destro nell'ardua mia impresa, dei migliori soggetti laici, e di due buone e brave suore di S. Giuseppe [Le Floch e Ray], della tremenda epidemia conseguenza della fame e della pioggia, che fece morire in moltissime località e specialmente sul Fiume Azzurro, Fiume Bianco, e sponda occidentale del Nilo più della metà della popolazione, e in alcuni villaggi morirono tutti, perfino i cani di guardia. Lasciate che vi dia un giusto rimprovero, mio caro amico, perché lo meritate. A Khartoum e per lettera mi avete promesso che avrete fatto Roma e Toma per me in Europa, e invece non avete fatto niente alle lettere. Mi avete promesso di parlare a d. Beltrame e indurlo a intraprendere il viaggio del Nianza. Mi avete promesso che mi avreste informato del colloquio che avreste fatto prima di tornare in Africa con Leone XIII e con l'eminentissimo Simeoni. Mi avete promesso di fare strepito ed eccitare la carità a venire in soccorso delle mie miserie e dell'estrema mia povertà. Nulla di tutto questo si è avverato; neanche una parola né di d. Beltrame (che non giova all'Africa che con le chiacchiere, e con il non sputar bene di chi fermo e costante continua a lavorare per l'Africa) né dell'immortale Leone XIII e di Simeoni; non ho poi ricevuto nemmeno un centesimo per le vostre promesse; perciò vi dico che è meglio non promettere, e se si promette si deve eseguire. Sono poi scandalizzato della poca o nessuna cortesia di Correnti, il quale certo con me ha mostrato di non conoscere il galateo, forse perché io da uomo franco e leale come sono, non ho approvato certi suoi detti insultanti a Pio IX, che qualificò come eretico, e caratterizzai per birbone quei ministri, deputati, e senatori che soppressero gli ordini religiosi, rubarono i beni della Chiesa,

e perseguitarono la religione e il papato introducendo nella vecchia Italia l'ateismo, l'immoralità, l'irreligione. Forse perché gli spiacque perché gli dissi che i liberali moderni, sono despoti, perché vogliono la libertà per loro, e per gli altri la schiavitù, e disprezzano gli uomini franchi e leali come io sono, e lodano invece chi adula e striscia. In Roma fu molto gentile con me il signor Correnti, e avevo concepito grande stima di lui; ed io vi corrisposi, e vi corrisponderò sempre servendolo lui e la Società Geografica in ogni circostanza fino alla morte in quel che potrò. Ma partendo dall'Europa gli scrissi più volte, e ultimamente appena voi partito da Khartoum gli scrissi *sei fogli* sopra affari interessantissimi e della più grande utilità per la patria e scienza, e *non si degnò di rispondermi* neanche una parola. Io che ricevo lettere dai più grandi personaggi della terra, che mi onorano benché sia persuaso di non avere nessun merito, e specialmente di molti principi dottissimi e potentissimi, e del re dei belgi *che mi scrisse di proprio pugno*, sono altamente meravigliato della poca gentilezza e cortesia di un commendatore Correnti. Io però superiore a queste piccolezze, lo servirò sempre in ogni cosa che mi comanderà. Oggi è il giorno delle lavate di testa, benché sia fresco dalle febbri.

N. 1193 - AL DR. PELLEGRINO MATTEUCCI

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi del Secolo XIX, Comboni Daniele n. 4)

Khartoum, 10 gennaio 1879

Dovetti sospendere la vostra lettera e molte altre per le febbri che mi hanno di bel nuovo oppresso e annullato le forze. Di più altre morti mi straziarono il cuore, fra cui Antonio Iseppi macchinista che morì in questi giorni; avevo comprato da Gordon Pascià (che mi è vero amico e protettore, e che accolse con somma gentilezza quanto gli dissi e raccomandai di voi), una macchina a vapore per 350 ghinee egiziane (al governo fra macchina e condotta a Khartoum costava più di 800 ghinee) ed il mio macchinista Antonio Iseppi (che venne con la mia carovana da Dongola con il dr. Zucchinetti) l'aveva montata magnificamente e messa in azione nel mio giardino; ed ecco che mi morì non solo Iseppi il bravo macchinista premiato dall'Accademia di Verona, ma anche il giardiniere *Ferdinando* [Bassanetti] che voi e Callisto [Legnani] conoscete bene. In somma io sono un vero Giobbe nella tribolazione, ma però benché affranto dalle fatiche, dai dispiaceri, e dalle febbri, lo spirito è pieno di coraggio, e affronto a piè fermo la tremenda mia posizione, e sono disposto ad affrontarne di peggiori per il bene dell'Africa Centrale, per cui sacrificherò la vita per guadagnarla alla fede e civiltà, fermo e incrollabile nel mio antico grido di guerra: *O Nigrizia o Morte*. Qui dura tremenda la carestia, e in Kordofan, ove ho tre stabilimenti importantissimi, e in Gebel Nuba non vi è pane, lo zucchero costa 1 tallero il rotolo, e il frumento si pagherebbe anche 80 talleri l'*ardeb* se vi fosse. Ma io ho il mio banchiere S. Giuseppe, e l'economia e il denaro è l'ultimo pensiero che passa nella mia testa. Ho pagati quasi tutti i miei debiti, perché ho straordinarie amicizie e conoscenze, fra cui mi fu generosa l'imperatrice d'Austria, vedova di Ferdinando I. Tuttavia, è dovere mio di coscienza di non spendere un centesimo inutilmente e di usare la massima economia. Quindi faccio meno telegrafi che posso, perché non devo abusare della grazia di Dio. Con tutte le vostre promesse che mi avete fatto voi, mio caro amico, io non ho ricevuto per parte vostra un centesimo. Io vi servirò sempre, come ho fatto io, e ha fatto la missione verso di voi, da vero amico, e voi lo potete dire con verità. Ma pensiate che noi viviamo di elemosina.

È inutile che vi dica che ho fatto verso Gordon tutto ciò che mi avete raccomandato. Gordon Pascià tornò ieri da Gadaref con il gentilissimo signor Alberto Marquet, ove ebbe a ricevere gli ambasciatori del re Giovanni di Abissinia. Gordon rimase assai contento del re Giovanni, e tutto stabile bene con i suoi ambasciatori, e ne informò il *khedive* [Isma'il]. Il re Menilik [Menelik] è in piena amicizia con il re Giovanni [Yohannes IV], e il re di Scioa [Shewa] si sottomise al re Giovanni, rimanendo però re di Scioa, ma pagando un annuo tributo a re Giovanni. Io poi procurerò di studiare il modo per far pervenire al re Giovanni una calda commendatizia per voi e per la vostra impresa; anche per il Rubattino parlai da tempo a Gordon Pascià, e lo scopo è buono. Poiché non sarebbe forse bene che l'Italia a poco a poco pigliasse per così dire il

monopolio (oh! che parola brutta!) del commercio di tutta la costa orientale dell'Africa da Suez a Berbera e Zeila? Con il solo scalo di Suakin, il bravo commendatore Rubattino paga tutte le sue spese da Suez a Zeila. Gordon Pascià, che comanda a Zeila e Berbera ecc, ne ha piacere, perché tra le altre ragioni, egli può direttamente scambiare le sue truppe fra il Sudan e Zeila ecc. Ma basta perché è prossima la febbre. Dite a Callisto che il signor Marquet domani mi pagherà i 1.000 franchi consegnati da lui a suo fratello annegato, e che li ho messi a mio debito nei conti che ho con suo fratello Isidoro (con il quale la missione è in credito), e che lo aspetto l'anno venturo a Khartoum.

Io d'ora innanzi dirigerò le vostre lettere a Habbib Sciani, il quale deve essere informato della vostra destinazione. Vi abbraccia di cuore

il vostro affezionatissimo amico
+ Daniele Comboni
vescovo e vicario apostolico

N. 1194 - A MONS. GIUSEPPE MARINONI
(*"Le Missioni Cattoliche" VIII, 1879, pag. 124.*)

Khartoum, 3-1-1879

Affranto dalle enormi fatiche, angosce e febbri infuocate, che hanno rovinata la mia sanità, non ho ancora potuto dare alle Missioni Cattoliche un quadro reale della strage e desolazione della carestia, fame, sete, epidemia e mortalità che desolarono il mio vicariato, a Dio piacendo, lo farò quanto prima.

La carestia, fame e sete che portarono seco una fiera epidemia e mortalità, furono assai più tremende e spaventose della fame e carestia dell'India e della Cina.

In una parte del mio vicariato, partendo da Chartum, più vasta che tre volte tutta Italia, perì più della metà della popolazione nei soli tre mesi di settembre, ottobre e novembre, dopo la pioggia. In molte città e villaggi di un vasto territorio perirono tutti o quasi tutti, rimanendo i cadaveri per tanto tempo insepolti; ed in molte località e grosse borgate poco distante da Chartum morirono non solo tutti gli abitanti, ma anche i cammelli, gli animali e perfino i cani provvidenziali siccome di questi paesi. Nel regno di Cordofan i tre stabilimenti che ho fondato, da ben otto mesi non conoscono pane di frumento, e vivono di dokhou (penicillaria).

La Superiora di El Obeid, negli ultimi giorni di sua vita, chiese a calde istanze un pó di pane coll'acqua, come estremo ristoro, e non si poté trovare a prezzo d'oro e morì. L'acqua sporca e salmastra per bere e cucinare, la pagarono più cara del vino in Italia. Insomma, i miei imbarazzi sono grandi, e solo S. Giuseppe, mio economo, vi può rimediare. Ma ciò che mi straziò l'anima è che tutti, e Missionari e Suore, e fratelli coadiutori, ci ammalammo, e molti morirono de epidemia, specialmente qui a Chartum, tra i quali il braccio destro delle mie opere, che era superiore dei miei istituti di Verona, e poi mio amministratore generale qui, cioè, D. Antonio Squaranti, che ella certo conosce perché venne più volte a Milano. Vi fu un'epoca in cui io solo, di preti, era in piedi, e mi toccò a fare, non solo da vescovo, ma da tutto... e infermiere di tutti.

Ma basta perché mi sento debole. Preghi per me, la Croce è il vero unico conforto, perché è l'impronta delle opere di Dio. Dopo la passione e la morte di Gesù Cristo successe la risurrezione. Lo stesso avverrà dell'Africa Centrale.

Suo in Xsto,
Mons. Daniele Comboni

N. 1195 - AL DR. PELLEGRINO MATTEUCCI

(in Biblioteca di Forlì, Collezione Piancastelli, Autografi dei Secolo XIX, Comboni Daniele n. 4)

Khartoum, 13 gennaio 1879

Vi prevengo a non far giudizi temerari quando io non scrivo, o non rispondo alle vostre lettere, perché la causa o è per motivi di salute, o perché *non ho proprio tempo*. Quanti principi, e amici miei carissimi rimangono senza risposta da me! Ma non ho 6 segretari, che mi sarebbero necessari per la mia mondiale corrispondenza! Se io non scriverò, non sarà mai, come lo è in Correnti, per scortesia, o bassezza di animo. Voi siete mio amico, e farò quanto potrò.

Ricevetti ieri la vostra 19 dicembre prossimo passato da Massaua. Di Gessi da 6 mesi non si hanno notizie. Di 400 cartucce, che voi dite di aver depositato in missione, né io, né quelli che attualmente vi sono, nulla sappiamo. Io non sono responsabile dell'agire di d. Pasquale [Fiore], che dal 18 agosto ho mandate a casa sua, e che era tanto dimenticone, che non scriveva nemmeno i debiti che faceva a mio carico: molto meno ha scritto promemoria sulle vostre cartucce; e noi non ne sappiamo nulla. Egli, testimonia Callisto, alcuni giorni dopo il mio arrivo a Khartoum, dietro il mio ordine, mi presentò la nota di tutti i debiti del vicariato che egli faceva ammontare a poco meno di 18,000 franchi. Invece, a poco a poco, si venne a scoprire che erano (se non ne saltano fuori di nuovi) 46.752, che io ho quasi tutti pagati: e non è a dire che egli si sia ritenuto per sé un centesimo (che anzi a sé nulla pensava per il materiale), ma fu per smemoratezza, assoluta inettitudine ecc. Ma era tanto furbacchione ed eloquente che corbellò tutti, e suore e la sua camorra napoletana e anche Callisto, a cui diede a intendere che io non gli spedivo denaro, mentre egli ha ricevuto da me tre volte più di denaro dall'Europa di quel che io avevo prima come provicario; ed io allora senza fare un centesimo di debito, ho mantenuto e tutte le missioni dell'Africa Centrale e camilliani, e ho fatto quella fabbrica colossale delle suore che avete visto. Ma se ha corbellato tanti, non riuscì a corbellare né me, né il fu d. Antonio Squaranti. Non ebbe malizia, né lavorò per sé: fu tutta incapacità, inettitudine e smemoratezza.

Avrete ricevuto da tempo 4 piccole casse consegnatemi da *madame* Rosset, che spedii a Suakin fino dai primi di dicembre a Conti come voi mi avevate scritto. Tutto ciò che mi verrà consegnato come appartenente a Gessi vi spedirò per Suakin (per Kassala è impossibile).

Inutile che vi mandi telegrafi per dirvi se ho bisogno di qualche cosa da voi. Se mi mandaste una cambiale di *centomila franchi*, allora vi spedirei anche *mille telegrammi*. Ma lo vedo inutile. Salutatemmi Callisto, e credetemi

tutto vostro affezionatissimo
+ Daniele, vescovo

N. 1196 - AL PROF. GIUSEPPE DALLA VEDOVA

(Museo del Risorgimento Milano. Fondo Correnti-Carteggio cart. 7 busta 350)

Chartum, 10 Febr. 1879

Ieri sera mi giunse col Piroscapo del Fiume Bianco insieme ad altre anche una lettera di Gessi per V. S.

Come scorgo dalla mia, questa lettera è di data antica dalla tribù dei Rohl. Ma col medesimo corriere giunsero anche notizie del 30 Nov. ed anche, mi si dice, (lo constaterò poi domani) giunsero dispacci a Gordon Pascia, secondo i quali, si dice, Gessi trionfò del Ribelle Ziber (me lo contò il Cavas che viene dal Dar Fur e Sciacca, e che mi portò alcuni dispacci), il quale con pochi fidi si ritirò precipitosamente al Bahar Esclàmah e a Dar - el - Fertit, e Gessi conquistò 4 Zaribbe nemiche, con molto avorio e penne di struzzo, caddero fra uccisi e feriti più di 2000, e poi fece prigionieri. Ecco ciò che si dice e mi contò questo giannizzero di Gordon Pascia, ma constaterò il tutto con Sua Eccellenza. Secondo poi una lettera del Dr. Zucchinetti, che mi scrive da Ladò in

data 30 Nov, pare che egli e Gessi colla prima occasione verranno a Chartum. Anche Amim Effendi Governatore dell'Equatore (Schizler) mi scrisse importantissime lettere da Ladò; ma non ho ancor potuto leggere le mie 4 ultime poste di 3 parti di mondo, perché ammalato, e debolissimo, en seguito a colossali fatiche per la tremenda mortalità del Sudan, che sterminò tanta popolazione e tante regioni.

Offro i miei ossequi a Lei, al Commend. Presidente Dr. Correnti, al Comm. Galvano, etc. etc. mentre ho l'onore di segnarmi

Suo D.mo Servitore
+ Daniele Comboni Vescovo
e Vicario Ap.lico dell'Africa Centrale

N. 1197 - CORRISPONDENZA CON ANTOINE D'ABBADIE

(in MBIF, *Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie*, Ms. 2072, ff. 126-127)

Rome, 18 marzo 1880

Mon bien cher Ami,

D'après mes calcules je comptais d'être à Paris dans le mois passé ; mais le froid et beaucoup d'affaires, et surtout les fièvres qui ont été la conséquence de la famine, de la peste, et des grands travaux de l'année passée dans mon vicariat (où j'ai passé 14 mois sans jamais pouvoir dormir une seule heure sur les 24 du jour et de la nuit) m'ont empêché de venir. Mais j'espère dans le mois de mai de vous revoir avec madame, que je n'ai jamais oubliée un jour depuis le 1865. Monseigneur Massaja est à Jérusalem dans ce moment : il viendra à Rome dans le mois de mai, et peut-être à Paris. Il va donner sa démission de vicaire apostolique, car il est vieux, fatigué, usé, et il marche avec le bâton.

Or je vous prie, mon cher et vénérable Ami, de faire deux ou trois compositions en Gallas, en abyssinien, et si vous le croyez dans quelques autres langues ou patois éthiopiens. Le sujet le voici dans ces deux papiers : mais vous avez la liberté de *spaziare* selon votre grand talent et génie. Il suffit que chaque composition soi de *cinq ou six lignes*, avec la traduction littérale en français.

L'argument est vaste. Si vous pouvez faire une petite composition dans plusieurs patois abyssiniens ou Gallas, il serait bien.

Il s'agit de contribuer à une académie de plus de 50 langues, que le Collège Urbano de la Propagande donnera au Vatican en présence du pape le 7 ou 8 d'avril prochain.

A Paris je dois vous consulter pour une affaire très-important, dont je suis chargé *circa Africam*.

Mille compliments à madame la digne et patiente auxiliaire de vos chères études, tandis que je serai toujours avec le plus grand dévouement et affection et bien haute considération

Votre bien affectionné Ami
+ Daniel Comboni
évêque de Claudiopolis
et vicaire apostolique

Rome, Hôtel Anglo-Américain à Via Frattina.

D'ABBADIE A COMBONI

(in MBIF, *Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie*, Ms. 2072, f. 120 minuta)

Paris, 28 mars 1880

Monseigneur,

Quoique très-occupé j'ai fait de mon mieux en composant un compliment en vers *amarĩñña*, et un autre en *oromo*, langue des galla. Je n'ai pas en connaissance de vers composés en cette dernière langue. Quant aux cinq lignes rimées en *gĩ'iz* ou langue sacrée et liturgique de l'Ethiopie, je les ai prises avec de très-légers changements, à une adresse à la Saint Vierge contenue en un de mes manuscrits. Dans ces tris petites pièces j'ai visé surtout à conserver la couleur locale. J'aurais voulu envoyer une adresse en *sebo*, mais il-y-a 25 ans que je n'ai parlé cette langue, et comme tout ce que j'ai écrit là-dessus est à la campagne, je crains de commettre quelque faute. Quant à la langue *kafacco*, il me faudrait 8 jours au moins d'étude pour m'y remettre et je vous arriverais trop tard. Veuillez au moins accepter ces trois échantillons de ma bonne volonté. Ma femme se réjouit avec moi de recevoir ici Votre Grandeur en mai prochain. J'ai reçu du Caire deux lettres de Mgr. Massaja et lui ai répondu en adressant à cette ville, mais probablement après le départ de Sa Grandeur pour Jérusalem. J'ai écrit aussi à Aden à Mgr. Cahagne, le digne compagnon d'exil de Mgr. Massaja, en réponse à sa lettre de Kassala. Veuillez agréer, Monseigneur, l'hommage de tout mon respect.

Antoine d'Abbadie, Paris, jour de Pâques 1880

TRADUZIONE IN ITALIANO

A cura di José Francisco de Matos Dias, mccj

Roma, 18 marzo 1880

Mio caro amico,

Secondo i miei calcoli contavo di essere a Parigi il mese scorso. Ma il freddo e molti affari e soprattutto le febbri, che sono state la conseguenza della carestia, della peste e delle grandi opere dell'anno passato nel mio vicariato (dove ho trascorso 14 mesi senza mai riuscire a dormire una sola ora su 24 del giorno e della notte), mi hanno impedito di venire. Ma spero nel mese di maggio di rivedervi con la vostra signora, che non ho mai dimenticato un giorno dal 1865.

Monsignor Massaia è a Gerusalemme in questo momento: verrà a Roma a maggio, e forse a Parigi. Si dimetterà da Vicario Apostolico, perché è vecchio, stanco, esausto, e cammina con il bastone.

Ora vi prego, mio caro e venerabile amico, di fare due o tre composizioni in Galla, in abissino o, se preferite, in qualche altra lingua o dialetto etiope. L'argomento è in queste due lettere: ma voi avete la libertà di spaziare secondo il vostro grande talento e genio. È sufficiente che ogni composizione sia lunga cinque o sei righe, con la traduzione letterale in francese. L'argomento è vasto.

Se riuscite a fare una breve composizione in diversi dialetti abissini o Galla, sarebbe bene. Si tratta di contribuire a un'accademia in più di 50 lingue, che il Collegio Urbano di Propaganda darà in Vaticano alla presenza del Papa il 7 o 8 aprile prossimo.

A Parigi devo consultarvi per una questione molto importante, di cui sono responsabile circa *Africam*. Mille complimenti alla signora, degna e paziente ausiliare dei vostri cari studi, mentre sarò sempre vostro con la massima devozione e affetto e altissima considerazione.

Il vostro amato amico
+ Daniele Comboni Vescovo di Claudiopolis
e Vicario Apostolico

Roma, Hotel anglo-americano in Via Frattina.

DA D'ABBADIE A COMBONI
(in MBIF, *Papiers d'Antoine-Th. d'Abbadie*,
Ms. 2072, f. 120 (minuta))

Parigi, 28 Marzo 1880

Monsignore

Anche se molto impegnato ho fatto del mio meglio per preparare una composizione in versi *amarĩñña*, e un'altra in *oromo*, lingue dei *Galla*. Non sono a conoscenza di alcuna composizione di versi in quest'ultima lingua. Per quanto riguarda i cinque versi in rima in *gĩz* o lingua sacra e liturgica dell'Etiopia, li ho presi, con lievissime modifiche, da una preghiera alla Beata Vergine contenuta in uno dei miei manoscritti. In questi tre piccoli pezzi ho cercato soprattutto di mantenere il colore locale.

Avrei voluto mandare una composizione in *sebo*, ma sono passati 25 anni che non parlo più questa lingua, e poiché tutto ciò che ho scritto su di esso è in campagna, temo di fare qualche errore. Per quanto riguarda la lingua *kafacco*, mi ci vorrebbero almeno 8 giorni di studio per tornare ad essa e arriverei troppo tardi. Vi prego di accettare almeno questi tre esempi della mia buona volontà.

Mia moglie gioisce con me nel ricevere Vostra Eccellenza qui il prossimo maggio. Ho ricevuto dal Cairo due lettere di Mons. Massaia e gli ho risposto indirizzandole a questa città, ma probabilmente dopo la partenza di Sua Eccellenza per Gerusalemme. Ho anche scritto ad Aden a Mons. Cahagne, il degno compagno di Mons. Massaia in esilio, in risposta alla sua lettera da Kassala.

La prego di accettare, Monsignore, l'omaggio di tutto il mio rispetto.

Antoine d'Abbadie,
Parigi, Pasqua 1880

N. 1198 - A SUO PADRE LUIGI COMBONI

(IN BIBLIOTECA DI FORLÌ, COLLEZIONE PIANCASTELLI,
AUTOGRAFI DEL SECOLO XIX, COMBONI DANIELE, N. 5.)

Cairo, 24 dicembre 1880

Mio caro Padre,

Ora vengo a sapere che siete a Limone. Vi ho spedito la scorsa settimana a Verona una lettera. Sto bene. Ai 30 imminente parto per Suez con una carovana di 16, cioè io, 4 sacerdoti, sei suore, e il resto catechisti. I due tedeschi (Dichtl e Ohrwalder) sono due veri missionari. Sono contentissimo.

San Giuseppe è un galantuomo. Perdetti nel fallimento 18.000 lire. Pregammo san Giuseppe che per il 31 corrente mese mandi il doppio. Mentre questa mane, compresi i circa 13.000 che avevo ricevuto prima di partire da Verona, la somma speditami dal caro celeste economo era giunta a 32.000 e più franchi in oro. Quando oggi alle 3 ricevo notizia dalla Sacra Congregazione che il Santo Padre (Leone XIII) e la Propaganda mi hanno accordato il sussidio di 10.000 lire italiane; per cui il nostro san Beppo fece più di quello che gli avevamo domandato, e il mese non è ancora finito. Ma anche voi avete pregato... efficacemente.

Auguro a voi e a tutti i parenti nostri buone feste e buon capo d'anno. Domenico (Correya) vi saluta. È un raro uomo per l'amore e fedeltà. Domani battezzo due grandi ecc. Pregate sempre, e secondo la mia intenzione per affari grandi e della massima gloria. Saluto Teresa, Faustina, preti ecc.

Affezionatissimo figlio + Daniele,
vescovo e vicario apostolico

Nel centro d'Africa sono beati per la prossima mia andata colà. Ebbi telegramma. Scrivetemi a Khartoum, o meglio a Berber (Nubia).

N. 1199 - AL CONTE TEODORO RAVIGNANI

(Originale presso l'Archivio della famiglia del Senatore Teodoro Guarienti, a San Giorgio in Salici, Verona)

Cordofan, 11 maggio 1881

Mio caro Conte Teodoro Ravignani, mio amico e benefattore carissimo,

Le (sorelle) Peccati, di Montorio, che volevano che sui due piedi il venerato mio Rettore D. Sembianti snocciolasse 500 franchi (e una esigeva 1000) sopra il loro credito (dicono) di 10 mila franchi dati a Squaranti per tante Messe dopo la morte (e Sembianti da uomo savio e coscienzioso, prima di consultare me, credete ben fatto di anticipare loro la prossima offerta di 625 lire) mi scrivono esse a domandare solo una parte della restituzione del suo (la sig. Luigia). Mi dica Ella in legge se alcuno fa il dono di una somma di 1000 lire p.es., per tante Messe da celebrarsi (500) dopo la morte del donante, il destinatario è obbligato in legge a restituire le 1000 lire già mangiate?

Io sono disposto ad aiutare le Peccati per la carità fatta alla Nigrizia. Ma ne do loro più delle pattuite 2500 lire annue, e le Messe da celebrare per la loro morte (delle quali mi trovavo verbalmente assolto (D. Squaranti) ove vi fossero bisogni per la missione), io credo che quel che do loro di più sia pura carità che io faccio loro, come fu una carità che hanno fatto alla nigrizia. Ma essa Sig.^a Luigia mi scrive (è una Maestra...che scrive) che non reclamava che il suo, che io sono ingrato e sconveniente e che essa ha dato tutto quel che aveva per me.

Io sono stanco di tante ingiurie; ho ricevuto milioni da altri e nessun benefattore mi ha mai rinfacciato un beneficio e così ingiustamente. Se uno ora mi regalasse 100,000 franchi in oro sul colpo e prevedessi quanto ho sofferto con le Peccati, li rifiuterei certo. Quella donna maestra essa è una donna senza fede, senza religione e senza carità e senza testa, come scriveva il P. Sembianti.

Saluto e benedico lei, i suoi figli, etc. Aff.mo,

+ Daniele

N. 1200 - A KARL VI LÖWENSTEIN-WERTHEIM-ROSENBERG

(in StAWt, R- Lit. D 677)

TESTO ORIGINALE IN FRANCESE

El-Obeid, Capitale du Cordofan, le 15 Mai, 1881

Altesse Sérénissime,

C'est avec la plus grande douleur que j'ai appris à Khartoum par les journaux deux événements malheureux, qui Vous auront certainement frappé le cœur, et que Dieu les a permis toujours pour ses imperscrutables desseins de miséricorde, c'est-à-dire, la mort de la princesse veuve régnante de Liechtenstein, digne mère de Votre chère épouse et le décès inattendu et prématuré de votre chère nièce, la jeune duchesse de Bragança, qui est montée au ciel dans la fleur de son âge et dans l'avril des plus belles espérances. Cette nouvelle m'a brisé le cœur, quoique je sois enduré dans les épines et la croix; et ma pensée est allée tout-de-suite à Vous, mon bien cher Prince, pour les rapports de famille que Vous avez avec les deux nobles et éminemment chrétiennes familles qui ont été frappées par cette grande croix. C'est madame la princesse Votre digne épouse qui m'a fait l'honneur de me faire connaître à Vienne sa vénérable princesse mère avec sa famille, et aussi ses dignes sœurs. Et c'est d'après les démarches et les avis de Votre belle-mère la princesse régnante de Liechtenstein, que le vicariat reconnaît cette maison princière pour insigne bienfaitrice qu'il réjouit d'un légat du Fond de Savoie, qui chaque année revient à moi pour le rachat des esclaves. C'est pourquoi, outre la fondation d'un office et d'une messe solennelle que j'ai décrété qui soient célébrés chaque année à perpétuité dans l'église épiscopale de Khartoum, et dans les stations principales du vicariat, nous avons célébré solennellement, et moi j'ai pontifié, les offices des morts et la sainte messe de requiem avec le concours du consul d'Autriche [Hansal] et de tous mes établissements de cette capitale Khartoum et de tous les catholiques.

La même cérémonie j'ai célébré ici solennellement pour le repos de l'âme de la princesse Liechtenstein dans cette capitale de Cordofan, et nous avons beaucoup prié pour cette grande âme si catholique, si généreuse et pleine de vertus, qui a donné l'existence à tant de si bonnes et si angéliques filles, dont la première a attiré votre regard, votre amour, et votre dévouement, et qui vous a rendu heureux et père de tant d'enfants. Je Vous prie, mon cher Prince, d'être interprète de mes sentiments, de *condoglianze* et de vénération et dévouement auprès de madame la princesse Votre épouse, qui a tant aimé et vénéré sa digne mère, à laquelle est redevable de ses belles vertus.

Peu de temps après avoir entendu le décès de votre belle-mère, l'*Osservatore Romano* m'a apporté la nouvelle bien triste, que la jeune épouse de votre neveu Dom Miguel dans la fleur de l'âge a rendu l'esprit à Dieu. Cela m'a brisé le cœur ; et je pensais à la douleur de votre sœur, de cette femme admirable qui a employé toutes ses forces, son grand talent et son habileté pour préparer à la fidèle nation portugaise un digne père, un chef religieux bien catholique, et il l'a élevé, ainsi que ses dignes filles dans la crainte de Dieu, et dans l'amour de l'Église Catholique. J'ai pensé à Vous, Altesse Sérénissime, qui avez toujours été un père pour l'héritier de Dom Miguel. Je prie Votre Altesse de présenter à Votre auguste sœur les plus vifs sentiments de condoléance de ma part ; et daignez-Vous aussi d'agréer ces mêmes sentiments de mon cœur. Ah ! l'essentiel est que cette sainte famille, dont Vous êtes frère, oncle, et père, est née et est crue sous l'inspiration de la foi, de la piété, et de l'esprit de Jésus Christ, et que Dom Miguelino trouvera toujours dans sa vive foi et *nella sua squisita religione* toutes les ressources pour prendre courage et avoir toute la force pour supporter cette croix. Imbibé de l'esprit de Jésus Christ, il sait depuis son enfance que l'Homme-Dieu en créant le ciel, la terre et l'univers entier a eu une sagesse divine ; mais il a montré la même sagesse divine *fabricando la croce* : la croix est le salut, et elle est tout ; et ce noble et pieux prince saura la porter avec une généreuse et chrétienne résignation.

C'est pourquoi pour le grand amour que je sens pour ces nobles victimes de la révolution cosmopolite qui veut détruire avec les trônes et les autels l'idée même de Dieu, j'ai cru mon devoir de célébrer pontificalement soit à Khartoum, soit ici, dans le Cordofan dans la nouvelle Église de Notre-Dame du Sacré Cœur Reine de la Nigritie, deux services funèbres avec les saintes messes pour le repos de l'âme de la princesse *Elisabette* Votre nièce, duchesse de Bragança avec le concours de tous mes établissements masculins et féminins de Khartoum et de Cordofan, ainsi que les chrétiens de ces deux capitales.

Il-y-a bien longtemps, cher Prince, que je n'ai pas le bonheur de Vous voir ; mais je suis toujours parfaitement informé de Votre pieuse famille, ainsi que de toute la famille royale de Bragança par mes amis d'Allemagne et d'Autriche. Ah ! qu'il est un bien sublime apostolat que Vous exercez, cher Prince, à la tête des héroïques catholiques d'Allemagne vis-à-vis de l'oppression et de l'injustice bismarckienne. La divine grâce a annexé à cette admirable conduite le triomphe de la cause catholique en Allemagne. Si Bismarck, au lieu de persécuter l'Église Catholique en

Allemagne, il aurait pris des mesures très-fortes contre le socialisme, et protégé et donné toute liberté à nos évêques d'Allemagne, l'Église ne se trouverait pas dans cette misérable situation, et la vie des souverains serait plus sûre. Que Dieu inspire Bismarck et tous les souverains à répondre aux nobles avis du Pape. Dans toute l'Europe Sa Majesté l'Empereur d'Autriche [Franz Josef I] est encore celui qui offre les meilleures garanties, parmi les monarques, de solidité pour la défense et l'attachement à l'Église et à la papauté.

Les énormes fatigues, et le travail continuel physique et moral m'ont apporté bien dommage à la santé, quoique l'esprit soit toujours vigoureux.

Outre mes deux maisons mères de Vérone des missionnaires et des sœurs, auxquelles j'ai donné, comme fondateur, des règles vigoureuses et proportionnées à la grandeur et aux difficultés de mon vicariat de l'Afrique Centrale, j'ai deux maisons au Caire, deux établissements à Berber, deux à Khartoum, trois au Cordofan, avec une colonie agricole toute-à-fait catholique, et deux dans les tribus sauvages de Djebel Nuba, où il-y-a encore chez les idolâtres la mode de Adam et Eve. J'ai fondé dans le centre de l'Afrique bien quatre maisons filiales de mon institut des *Pieuses Mères de la Nigritie* que j'ai ouvert à Vérone, avec une mère provinciale.

Outre les énormes difficultés de ces missions, ici domine la carence de l'eau. Il me faut quinze ou vingt, ou trente *écus romains par jour* pour acheter de l'eau sale et salmastre pour ne pas mourir de soif. Moi, comme évêque et vicaire apostolique, je reçois une petite mesure d'eau pour me laver le matin ; et cette mesure me doit servir souvent pour deux trois fois. Au contraire à Djebel Nuba, où nous ne pouvons pas nous faire que des huttes et des cabanes, moi, comme chef de la mission, j'ai eu dans le *kharîf*, ou temps des pluies, une petite cabane avec un missionnaire. Mais, comme l'eau passe dans la hutte, il m'a fallu plusieurs fois me sauver des pluies, en me plaçant dans la cabane sous un parapluie que j'ai portée de l'Europe. À présent la chaleur est insupportable ; et il-y-a deux jours que nous ne pouvons pas trouver de l'eau à aucun prix. Que de souffrances ! La mission de l'Afrique Centrale est sous tous les rapports la plus difficile et la plus laborieuse de l'univers entiers. Les missions que moi j'ai visité en Orient et aux Indes, sont un paradis en comparaison de la nôtre. Mais au milieu de tant de peines j'ai la consolation d'avoir des missionnaires et des religieuses, qui endurent avec une immense joie, les souffrances les plus effrayantes, la faim, la soif etc. Elles dorment sur la terre et sur le sable avec bonheur, et au milieu de toutes ces privations, elles conservent une ferveur, et une gaieté, qui montrent qu'elles sont heureuses de souffrir et de mourir pour Jésus Christ. Elles parlent des croix et de la mort, comme on parlerait d'une promenade, ou d'une fortune. Elles sont disposées à tout pourvu de remplir leur mission de sauver les âmes les plus malheureuses de la terre, et de répondre à mon cri de guerre : *O Nigrizia, o Morte*.

Ici, au milieu d'une population musulmane et idolâtre de *cent mille habitants*, dont est peuplée cette capitale, j'ai eu le bonheur d'élever, et construire la plus grande, et la plus belle église de l'Afrique Centrale et Équatoriale, et que j'ai dédié à *Notre Dame du Sacré Cœur*, Reine de la Nigritie, qui est une merveille du pays. Ici, chaque jour, accourent les élèves de nos établissements et les chrétiens de cette capitale. C'est nous qui avons célébré la première messe qui aïet été célébré dans cette ville et dans le royaume du Cordofan, car avant nous jamais au Cordofan la Bonne Nouvelle de Jésus Christ avait été annoncée.

Je m'aperçois d'être été devenu trop long. Mais je suis bien heureux d'avoir passé une heure avec Vous, mon cher Prince, dont le souvenir est gravé dans mon cœur depuis tant d'années.

Je Vous prie, Altesse, d'offrir mes hommages à madame Votre épouse, à madame Votre sœur, à monsieur et à madame la princesse d'Isenburg, à monsieur le comte Charles de Schoenburg etc. etc. e de me recommander à leur sainte prière, que nous n'oublierons jamais ici ; tandis que j'ai l'honneur et le bonheur d'être dans le Sacré Cœur de Jésus

de Votre Altesse Sérénissime
+ Daniel Comboni
Évêque de Claudiopolis i.p.i.
Vicaire apostolique de l'Afrique Centrale

TESTO DELLA LETTERA (IN ITALIANO)

Vostra Altezza Serenissima,

Con grande dolore ho appreso dai giornali di Khartoum di due eventi sfortunati, che certamente avranno colpito il Suo cuore, e che Dio ha sempre permesso per i Suoi imperscrutabili disegni di misericordia, vale a dire, la morte della Principessa vedova Regnante del Liechtenstein, degna madre della Vostra cara moglie, e la morte inaspettata e prematura della Vostra cara nipote, la giovane Duchessa di Braganza, che è andata in cielo nel fiore della sua vita e nell'aprile delle più belle speranze. Questa notizia mi ha spezzato il cuore, anche se stavo sopportando le spine e la croce; e il mio pensiero è andato subito a Te, mio carissimo Principe, per le relazioni familiari che hai con le due famiglie nobili ed eminentemente cristiane che sono state colpite da questa grande croce. È la Signora Principessa Vostra degna moglie che mi ha fatto l'onore di presentarmi alla sua venerabile Principessa Madre a Vienna con la sua famiglia, e anche alle sue degne sorelle. Ed è dai passi e dai consigli di Vostra suocera, la principessa regnante del Liechtenstein, che il Vicariato riconosce questa casa principesca come degna benefattrice, perché si rallegra di un legato del Fondo Savoia, che ogni anno mi torna indietro per il riscatto degli schiavi. Perciò, oltre alla fondazione di un ufficio e di una messa solenne che ho decretato di celebrare ogni anno in perpetuo nella chiesa episcopale di Khartoum e nelle principali stazioni del vicariato, abbiamo celebrato solennemente, e io ho pontificato, gli uffici dei defunti e la santa messa da requiem con l'aiuto del console austriaco [Hansal] e di tutti i miei stabilimenti in questa capitale Khartoum e di tutti i cattolici.

La stessa cerimonia ho celebrato solennemente qui per il riposo dell'anima della Principessa Liechtenstein in questa capitale del Cordofan, e abbiamo pregato molto per questa grande anima così cattolica, così generosa e piena di virtù, che ha dato vita a tante figlie buone e angeliche, la prima delle quali ha attirato il vostro sguardo, il vostro amore e la vostra devozione, e che vi ha reso felice e padre di tanti figli. Vi prego, mio caro Principe, di farvi interprete dei miei sentimenti, di condoglianze e di venerazione e devozione per la Signora Principessa vostra moglie, che ha tanto amato e venerato la sua degna madre, alla quale deve le sue belle virtù.

Poco dopo aver saputo della morte di vostra suocera, l'Osservatore Romano mi ha portato la tristissima notizia che la giovane moglie di vostro nipote Dom Miguel, nel fiore degli anni, ha reso il suo spirito a Dio. Questo mi ha spezzato il cuore; e ho pensato al dolore di vostra sorella, di quella donna ammirevole che ha usato tutte le sue forze, il suo grande talento e la sua abilità per preparare per la fedele nazione portoghese un degno padre, un leader religioso molto cattolico, e ha cresciuto lui e le sue degne figlie nel timore di Dio e nell'amore della Chiesa cattolica. Ho pensato a Lei, Altezza Serenissima, che è sempre stato un padre per l'erede di Dom Miguel. Prego Vostra Altezza di presentare alla Vostra augusta sorella i più sentiti sentimenti di cordoglio da parte mia; e possa Lei accettare questi stessi sentimenti anche dal mio cuore. L'importante è che questa santa famiglia, di cui siete fratello, zio e padre, sia nata e si creda sotto l'ispirazione della fede, della pietà e dello spirito di Gesù Cristo, e che Dom Miguelino trovi sempre nella sua forte fede e nella sua squisita religione tutte le risorse per farsi coraggio e avere tutta la forza per portare questa croce. Impregnato dello spirito di Gesù Cristo, ha saputo fin da bambino che il Dio-Uomo nel creare il cielo, la terra e l'universo intero ha avuto una sapienza divina; ma ha mostrato la stessa sapienza divina fabbricando la croce: la croce è la salvezza, ed è tutto; e questo nobile e pio principe saprà sopportarla con una rassegnazione generosa e cristiana.

Ecco perché, per il grande amore che provo per queste nobili vittime della rivoluzione cosmopolita che vuole distruggere con troni e altari l'idea stessa di Dio, ho ritenuto doveroso celebrare pontificalmente o a Khartoum o qui a Cordofan nella nuova Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore Regina della Nigizia, due funzioni funebri con Sante Messe per il riposo dell'anima della Principessa Elisabetta Vostra nipote, Duchessa di Braganza, con l'aiuto di tutti i miei stabilimenti maschili e femminili di Khartoum e Cordofan, nonché dei cristiani di queste due capitali.

È passato molto tempo, caro Principe, dall'ultima volta che ho avuto la felicità di vedervi; ma sono sempre perfettamente informato sulla vostra pia famiglia, così come su tutta la Famiglia Reale di Braganza, dai miei amici in Germania e in Austria. Ah, quale sublime apostolato state esercitando, caro Principe, alla testa degli eroici cattolici di Germania di fronte all'oppressione e all'ingiustizia bismarckiana. La grazia divina ha annesso a questa mirabile condotta il trionfo della causa

cattolica in Germania. Se Bismarck, invece di perseguire la Chiesa cattolica in Germania, avesse preso misure molto forti contro il socialismo, e avesse protetto e dato piena libertà ai nostri vescovi tedeschi, la Chiesa non si troverebbe in questa miserabile situazione, e la vita dei sovrani sarebbe più sicura. Che Dio ispiri Bismarck e tutti i sovrani a rispondere al nobile consiglio del Papa. In tutta Europa Sua Maestà l'Imperatore d'Austria [Francesco Giuseppe I] è ancora quello che offre le migliori garanzie, tra i monarchi, di solidità per la difesa e l'attaccamento alla Chiesa e al Papato. L'enorme fatica e il continuo lavoro fisico e morale hanno avuto ripercussioni sulla mia salute, anche se la mia mente è ancora vigorosa.

Oltre alle mie due case madri a Verona per missionari e suore, alle quali ho dato, come fondatore, regole vigorose e proporzionate alle dimensioni e alle difficoltà del mio vicariato in Africa centrale, ho due case al Cairo, due stabilimenti a Berber, due a Khartoum, tre a Cordofan, con una colonia agricola interamente cattolica, e due nelle tribù selvagge del Jebel Nuba, dove gli idolatri hanno ancora la moda di Adamo ed Eva. Ho fondato quattro case in Africa centrale che sono filiali del mio istituto delle Pie Madri della Nigrizia che ho aperto a Verona, con una madre provinciale.

Oltre alle enormi difficoltà di queste missioni, il problema principale è la mancanza di acqua. Ho bisogno di quindici, venti o trenta ECU romani al giorno per comprare acqua sporca per non morire di sete. Io, come vescovo e vicario apostolico, ricevo una piccola quantità d'acqua per lavarmi al mattino; e questa quantità deve spesso servirmi per due o tre volte. D'altra parte, nel Jebel Nuba, dove non possiamo costruire altro che capanne e baracche, io, come capo della missione, avevo una piccola capanna con un missionario durante il kharif, o stagione delle piogge. Ma, poiché l'acqua scorre attraverso la capanna, ho dovuto più volte salvarmi dalla pioggia mettendomi nella capanna sotto un ombrello che avevo portato dall'Europa. Attualmente il caldo è insopportabile e da due giorni non riusciamo a trovare acqua a nessun prezzo. Che sofferenza! La missione in Africa centrale è sotto ogni aspetto la più difficile e laboriosa dell'intero universo. Le missioni che ho visitato in Oriente e in India sono un paradiso rispetto alla nostra. Ma in mezzo a tante sofferenze ho la consolazione di avere missionari e suore che sopportano con immensa gioia le sofferenze più spaventose, la fame, la sete, ecc. Dormono felicemente per terra e sulla sabbia e, in mezzo a tutte queste privazioni, conservano un fervore e un'allegria che dimostrano che sono felici di soffrire e morire per Gesù Cristo. Parlano della croce e della morte come si parlerebbe di una passeggiata o di una fortuna. Sono disposti a tutto pur di compiere la loro missione di salvare le anime più sfortunate della terra e di rispondere al mio grido di guerra: O Nigrizia, o Morte. Qui, in mezzo a una popolazione musulmana e idolatra di centomila abitanti, di cui è popolata questa capitale, ho avuto la fortuna di innalzare e costruire la chiesa più grande e più bella dell'Africa centrale ed equatoriale, che ho dedicato a Nostra Signora del Sacro Cuore, Regina della Nigrizia, che è una meraviglia del Paese. Qui, ogni giorno, accorrono gli studenti delle nostre scuole e i cristiani di questa capitale. Siamo stati noi a celebrare la prima messa in questa città e nel regno di Cordofan, perché mai prima d'ora la Buona Novella di Gesù Cristo era stata annunciata a Cordofan.

Mi rendo conto di essermi dilungato troppo. Ma sono molto felice di aver trascorso un'ora con Lei, mio caro Principe, il cui ricordo è impresso nel mio cuore da così tanti anni.

Vi prego, Altezza, di porgere i miei omaggi a Vostra moglie, a Vostra sorella, a Vostra Signoria e a Vostra Signoria la Principessa di Isenburg, a Sua Signoria il Conte Charles de Schoenburg ecc. ecc. e di raccomandarmi alle loro sante preghiere, che qui non dimenticheremo mai; mentre ho l'onore e la felicità di essere nel Sacro Cuore di Gesù.
di Vostra Altezza Serenissima

+ Daniele Comboni
Vescovo di Claudiopolis i.p.i.
Vicario apostolico dell'Africa centrale